

1.02

LE
AMM.
ANI
TTI

BRAIDENSE

2/3

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

2596

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LA PERFIDIA
FULMINATA
DA SANSONE
CON LE RVINE
Del Tempio de Filistei
DRAMA TRAGICO, E MORALE
DEDICATO
ALL'ILLVSTRISS. SIGNORA
TERESA SPINOLA
SAVLI.



IN GENOVA;

Nella Stamperia di Francesco Meschini.
{Con licenza de' Superiori.

MUS 0320733

ILLVSTRISS. SIGNORA.



ANSONE indebolito in
feno alle Dalide non può
ricorrere che dalla Idea
d'vna perfettissima Da-
ma per riacquistare la sua
smarrita virtù. Egli che
dal Cielo riconosceua il pregio dell'
indomabile forza, saggiamente si ri-
para all'ombra di chi ne porta in viso la
somiglianza. Sotto la protezione di
V.S. Illustriss. comparirá dunque sopra
le Scene, ne douerá più temere gl' in-
sulti de nemici, ne di fortuna; mentre
il glorioso nome che lo protegge saprá
renderlo insensibile á gli strali de piú
maledici, ed' immortale nelle memo-
rie de i piú gentili. Et ecco dunque al
suo gran merito consacrato questo tra-
gico Drama da vna Compagnia di Ca-
ualieri, che lo faranno rappresentar su'l
Teatro, sicuri di veder pienamente sop-
presse le debolezze dell' opera dal va-

III A

A 2 loro

lore della sua Protettrice. Quiui farebbe ardimento il far pompa delle nobili qualitali, che le adornano l'animo; Si che basterà l' accennare, che le più pregiate finezze del tratto dell' ingegno, e del volto si ammirano in lei, come priuileggi della Natura, & i priuileggi, come miracoli. Si degni in tanto di riceuere in grado il tributo della nostra estimatione, non potendo á più sublime gloria aspirare le comuni fatiche di questi

Di V. S. Illustris;

Deuotils. Seruitori
La sudetta Compagnia.

A CHI

A CHI LEGGE

Argomento.



Oncesse il Sig. Dio à Sansone sour' humana forza per castigo de Filistei Idolatri; Egli di loro fece solenniissima strage, ma essendo inclinato à gl' amori si trattenne poi in Gaza per duto ne gl' affetti di Dalida. Questa scaltra Donna anco ad istanza de Filistei tentò di penetrar da Sansone onde consistesse la sua fortezza; più volte fù da lui con varie inuentioni delusa; pure alla fine il fece cedere alle femminili lusinghe, si che riseppe la verità dell' arcano. Confesso il misero, che recisa la chioma perdea il vigore, e mentre vndì staua sommerso nel sonno Dalida troncogli i capelli. Si risvegliò, & indebolito si vide in poter de nemici, da quali fù barbaramente trattato. Gli cacciarono gl'occhi, e lo destinorono come giumento à girare una mola. In progresso di tēpo

A 3 senten-

sentendosi risorgere il primiero vigore si
fece condurre al Tempio di Dagon oue ra-
dunata gran coppia di Filistei frà nozze,
e conuitti sacrificaua all' Idolo infame.

Quiui appoggiato ad una Colonna, che
era sostegno del Tempio prestamente l'in-
franse, e sotto le ruine del Tempio in com-
pagnia de nemici restò sepolto.

Tutto ciò, che di Sansone quà sopra è
narrato si raccoglie dalle Sacre Carte;
Quel che di più si legge nel presente Dra-
ma è mero capriccio di Poesia, che fondato
sù'l verisimile solamente si è aggiunto per
ornamento non per confusione del vero.

Questo sia detto solo per quella veneratio-
ne, che si deuè alle Sacre Istorie. Dichia-
rando che le parole Fato, Paradiso, e simi-
li, sono abusi della penna, non errori della
mente, che professa d'esser immortalmen-
te Cattolica.

P E R S O N A G G I .

Sansone .

Argira, sotto nome d'Egeria. (*Schiane*

Lilarda nutrice. (*Hebreè.*

Dalida.

Timante Prencipe de Filistei .

Cleofa Fratello di Dalida .

Misia Paggio di Dalida .

Abia Seruitor di Sansone .

Choro de Filistei .

S C E N E .

Apartamento di Dalida.

Boscareccia .

Galeria di Dalida .

Piazza, e Città di Gaza .

Tempio, e ruine de Filistei .

PROLOGO
SCENA BOSCARECCIA.
LA VENDETTA.

Ecco di Gaza à l'infelici arene
Gionta son'io, che di giust'ire auãpo,
Aprestatemi voi tragico campo
Per palesar miei sdegni infauste scene.

Quiui à Sanson, che abbandonato dorme
In grembo à le lasciue ordisco affanni,
E per punir del Filisteo gl'inganni
Già stampò di ruine insolit'orme.

Dal tradimento una virtù sia vinta,
E da la forza il traditor sia ucciso;
Sia da man disleale un crin reciso
E poi da mano ultrice un'empia estinta.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Rappresenta la Piazza di Gaza

*Timante , Choro di Soldati Filistei , Egeria ,
Lisarda prigioniera .*

Tim. **D**ONZELLE il vostro fato
Non farà sì crudele
Frenate le querele (sciogliete)
Che con impeto in fano il duol di
Prigioniere voi siete
Ma può renderui liete

Chi libertà vi toglie .
Eg. Principe generoso
Tua pietà ci consiglia
A radolcir le pene ;
Mà come frà nemici , e frà catene
Si può sperar ventura ?
Lif. E frà tanti Soldati
L'honor mio chi assicura ?
Sì sì pria che io t'offenda
Cara honestà che sei
L'Alma de pensier miei
Incontrerò la morte : ohimè che parlo ?
Se non fosse , che il peccato
Odiai fin da fanciulla
Questo sen per poco , o nulla
Passeria ferro spietato .

Mà governa il fragil senso
Vna legge sì discreta
Che l'uccider si ci viera
Onde à questo io non ci penso.

Tim. E prudente il consiglio
Mà da tè più lontano anco è il periglio.

Eg. Signor pietà di noi
Ecco Donna infelice à i piedi tuoi:
Poco è il corso de gl'anni
Che l'età mia ragira; e se sepolto
Non fosse nel dolor, qualche sciaticilla
Mi splenderebbe in volto
Di non sprezzata forma
Mà tanto in odio hò la beltà, che solo,
Perche si mi trasforma, è caro il duolo.

Tim. Ah, che simil pensiero in cor di Donna
D'abborrir la beltade
Senza prodigio, ò senza amor non cade.

Eg. Sò che rende vna Donna
Più che l'esser Ancella,
Misera, l'esser bella,
Onde se il mio Destin schiaua mi vuole
In paese straniero
Temo l'altrui desio più che l'Impero,
Temo per mia sciagura
Che cotesta catena à me si renda
Con farsi vergognosa, anco più dura.

Tim. Nò nò da oltraggi indegni
Libera tu sarai
Benche serua viurai.
A Dalida gentile
Fior di beltà, di leggiadria, d'amore
Che rappisce ogni cor, che il mio tormenta
T'hò destinata in dono;
Sì potess'io con te sangiar mia sorte.

Già

Già che teco communi i lacci sono.

Lis. per la pietosa cura

Gratie vi rendo ò Sire.

Eg. Sian propitie le Stelle al tuo desire.

Tim. Spierate stelle

Voi per me siete

Tutte comete.

Eg. Confida che le stelle

Cederanno al tuo merito.

Tim. Merito non gioua, oue non è fortuna.

Eg. Di te più degno amante

Dalida spera in vano.

Tim. Ah che da vostri lidi

Venne per mia ruina Ebreo Campione;

Che con forza immortale

Le mie squadre disperde

Ne contento Sansone

Di trionfar armato.

Trionfa anche otioso;

Mentre nel seno amato

Di Dalida combatte il mio riposo.

Eg. Misera ohime che sento.

Non m'uccider ti prego.

O geloso tormento?

Tim. E che sperar posso io.

Contro vn nemico, che mi vince in guerra,

Contro vn riuale che in pace anco m'atterra.

SCENA SECONDA

Cleofa, Sopradetti.

Cl. **O** Che Laguna importuna il cor m'ingombra
Sogno sci, mà sì m'alletti.

Che

Che non sà se finto, ò vero
 Debba crederti il pensiero
 Mentre inganni, e mi diletti:
 Sei fallace, e vn ben prometti
 Che lusinga i desir miei
 Mà se miro à quel, che sei
 Io non trouo altro, che vn'ombra!

O che Larua importuna il cor m'ingombia?
 Tim. Ad imagini vane
 Di sognato piacer folle è chi crede;
 Mà più stolto se poi
 Conuerte in propria pena i sogni suoi.
 Cl. Tutto è vero il confesso
 Mà non si può dal core
 Tosto cacciar come raggion consiglia
 Vn fantastico errore.

Tim. Amico dimmi almen ciò, che sognasti?
 Cl. Mentre all'alba cedeua pallida notte,
 E che amica quiete

Se pelia le mie cure in dolce oblio:
 Ecco m'appar piangente
 Femina in lacci auuinta; e in bassa voce
 Chiede soccorso, ond'io
 Mossò à pietà la sciolgo.
 La consolo, e l'accolgo
 E mentre nel mio sen stringerla io tento,
 Ecco suanir col sogno anco il consento.
 Desso insieme, e deluso

Spesso mi torna in mente
 Quella beltà dolente
 E ben che io lo rampogni,
 Corre il pensiero à vaneggiar sui sogni?

Tim. Cleofa tu sognasti
 Di scior da' lacci vna beltà cattiuà;
 Et io d'Hebreæ fanciulle

Feci

Feci preda verace: eccole in dono
 A la suora adorata io le consacro:
 E se di questa preda
 Stima i tributi al suo gran merito indegni
 Quella, che fa de l'alme almen nõ sdegni.

Cl. Tropp'alta è la mercede
 Che à Dalida comparti (Tim.) A Dio Donzelle:
 Dite intanto al mio bene
 Che rimirando voi frà i lacci amari
 Le mie catene à compatir impari.

[Tim. Choro de Filistei si partono.]

Eg. Fosse pur Dalida al fine
 Del tuo amor solo contenta
 Che il dolor, che mi tormenta
 Trouerebbe ò tregua, ò fine.

Cl. O Dio non è costei
 Quella beltà, che frà notturni horrori
 Lagrimosa li offerse à gli occhi miei:
 Sogni non m'ingannaste! ò per mio danno
 Hora, che desso io sono anco m'inganno.

Bella non vi dolere
 D'essere in seruitù,
 Schiaua non sete più,
 Ci e' a mia libertà per voi prendete?
 Da vn vostro guardo auuinta.
 L'Anima si trouò
 Dietro al guardo, che amò
 Prigioniera se'n và doppo, che è viata?

Lis. Questa è vn'altra Canzone
 Quel Signor Filisteo parla d'amore.
 Omio gentil Padrone
 Non fa per voi la pouera Donzella
 M'intendete! è Zitella,

Cl. Bella t'adoro. Eg. Il Ciel s'adora. Cl. Io t'amo.
 Eg. Ami vna sventurata.

C'edia.

Ch'odia d'esser amara.

Cl. Del mio cor sei Regina;

Eg. Mà in vece di Corona hò lacci al piede.

Cl. Amami per pietade.

Eg. Lasciami per mercede

Cl. O come cari

Eg. O come amari

Cl.) Sembrano à vn core.

Eg.) Nodi di seruitù . Cl. Nodi d'amore .

S C E N A T E R Z A .

Sanfone , Abia .

Sanf. **D**Eh crescete fin ch'io spiri
Belle gioie di quest'alma .

Vostra calma

Mai non turbino i sospiri ;

N'il sereno

Venga meno ,

Pur se mai cangiate sorte

Venga morte .

Voi sù l'ali fortunate

D'ineffabili piaceri

Miei pensieri

Senza tema ve n'andate

Stella fida

Ben vi guida ;

Pur se mai cangiate sorte

Venga morte .

Ab. Sconfigliato Sanfone

Oue il scaso ti porta, oue ti guida

Vna dolcezza infida ?

Da luogo à la ragione,

Pea-

Pensa , che frà nemici

E mal cauto chi viue :

Torna à le Patrie riue .

Sanf. Tremano al nome mio

Gl'esserciti sconfirti , e da mia forza

Hò la mia sicurezza :

Ab. Anco temer si dee chi si disprezza :

Doue manca il coraggio

Vince l'insidia , e fra nemici inuano

Spera d'esser sicuro

Chi non fugge lontano .

Sanf. Prudente consigliero

Mà codardo compagno Abia tu sei :

Ab. Tu che de Filistei

Per flagel fusti elletto , hor sei chiamato

Drudo più , che soldato .

Sanf. Stanco di sparger sangue io mi riposo :

E prouo , che non stanca

Vn piacer amoroso ,

Come fan le battaglie : al mio pensiero

Porgon più dolci glorie

Le lusinghe d'aor , che le vittorie .

Formidabile guerriero

Che di strage inondò i Campi

A due bei lampi

D'vn ciglio arciero

Mifero in van del suo valor fa scudo :

Val più d'armate squadre vn volto ignudo :

Ab. Sanfon troppo del Cielo

La sofferenza irriti :

Ei di Gaza sù i liti

Ti chiama à debellar oste ribelle ,

Non perche sij trofeo di Donna imbelle :

Sanf. Serba ad vso miglior i tuoi consigli ,

Chi ben ama non teme .

Ab. Di ben amar si vanta vn cor spergiuo ?

Sanf. Io spergiuro? Tu menti.
 Ab. Donque la fe di Sposo
 Che promettesti altrui così s'obbia?
 Sanf. Dalida farà mia.
 Ab. Ed'Argira infelice
 Hor più non ti ramenti?
 Sanf. Io non t'intendo. Ab. Quella
 Che in isposa ellegesti,
 Che in abandon lasciasti. Sanf. Ah taci, il sò,
 Tu mi turbi la mente,
 Dalida no'l consente.
 Ab. Mà la giurata fede
 Ti costringe ad amarla:
 Sanf. Di Dalida si parla?
 Sì sì, che io l'amero:
 Ab. E Argira? Sanf. Non si può?
 Ab. Perché? Sanf. Perché vn sol core
 Non è per doppio amor capace nido:
 Ab. Il primiero è il più fido
 Sanf. Il secondo è il più caro.
 Ab. Contro vn cieco desio, non v'è riparo.

[*Abis si parte.*]

S C E N A Q V A R T A.

Misia, Sansone.

Mis. **L** Vei azzurre è strauaganza
 Far ch'io mora à i vostri rai,
 Che non deue uccider mai
 Chi del Cielo hà la sembianza.
 Ah sò ben, che à poco à poco
 Arderò per troppo amare:
 Siete azzurre come il Mare

Mà

Mà, che Mar? se siete foco?
 Sanf. Misia, Misia, che ci è?
 Se amante sei non ti celar da me.
 Mis. Signor à dirti il vero
 Nel vagheggiar due lumi io restai cieco:
 Vidi, ohime, che viddi io? entrò vn bel viso
 Ninfa, Dea, Paradiso.
 Sanf. E chi fu mai questa beltà diuina?
 Mis. Donna di stirpe Hebrea. Sanf. E doue alberga?
 Mis. Ne la maggion di Dalida la vidi
 Sanf. Qual sorte la condusse? Mis. Iniqua sorte.
 Sanf. Forse iniqua per te, che amante sei.
 Mis. Più per lei, che fu schiaua.
 Sanf. Misia non ben t'intendo.
 Mis. Quà nel bosco vicino
 Di Timante i soldati
 Ne feccer preda. Sanf. E poi
 Come in poter di Dalida peruenne?
 Mis. Ne fe dono l'Amante
 A Dalida. Sanf. Che Amante?
 Mis. Il Prence Filisteo.
 Non conosci Timante?
 Sanf. Donque ardisce adorar Dalida mia?
 Mis. Misero me! Che dissi?
 Tempo fù, che l'amaua.
 Sanf. Gelosia m'auelenò:
 Mis. Tu m'uccidi ò timore:
 Sanf. Son le Donne incostanti. Mis. Io non lo niego:
 Sanf. Non serban fede. Mis. E vero.
 Sanf. Amar, e disamar fanno in vn punto.
 Mis. Anche questo io confermo.
 Sanf. Misia ti giuro se confessi il vero:
 Di non sdegnarmi teco:
 L'ama Timante? Mis. Io non lo sò ben dire.
 E ver, che sospira

Sc

Se fiso la mira;
 Le dice mio sole
 Mà sono parole:
 Quel che più mi fa pensare
 E che dona, e può donare.

Sanf. Troppo hò inteso, non più, Misia vica meco.

Mis. Luci azurre io non oblio

Vostre fiamme: Sanf. ancor non vieni?

Mis. Vengo ò Sire: Occhi sereni

Dirouui vn'altra volta il pensier mio.

SCENA QUINTA.

Appartamento di Dalida, che stà acconciandosi al
 Tauolino.

Dalida, Lisarda, Egeria:

Dal. **P**riuilegio infelice
 Del negletto mio sesso,

S'altro in noi non s'apprezza
 Che fugace bellezza;

E perche l'huomo acquisti, e gloria, e Regno
 Natura à lui comparte
 Vittù, fortezza, e ingegno.

Lis. Si dice anco di più, che inganno, & arte
 Sia la nostra sostanza.

Eg. Beltà dono è del Cielo, onde si rende
 Adorabile in terra.

Dal. Come dono del Ciel si custodisca:

Lisarda alza lo specchio: E tu del crine

Con foggie pellegrine

Le licenze raffrena,

E di nastri, e di fior fagli catena.

Eg. Fia

Eg. Fia mia cura il seruirti,
 E farò sì, che sembri il capo ornato
 Frà diuersi colori.

Iride à i nastri, e Primauera à i fiori.

Dal. Dimmi non è ragione

Ch'arda per me Sansone!

Eg. Anzi giusto faria ch'arso già fusse.

Dal. Confessa pur mia fida

Se trà sembianti egreggi

Delle più vaghe Hebreè, vedesti mai

Volto, ch'al mio pareggi.

Eg. Nò, che nol vidi (Padular conuiene)

Ma cessa omai di vagheggiar te stessa,

Poiche mirando impressa

L'imgo tua sù questo vetro frate

Hai sù gl'occhi, e no'l pensi, vna Riuale:

SCENA SESTA.

Timante, Sopradetti:

Tim. **F**Ate tregua col duol gelose cure (bella
 Ecco il mio Nume: Ecco il tuo seruo, &

E fin quando vorrai

Che da nemica Stella

Maluaggio influo in su'l mio crin si versi!

Per te che non feci io, che non soffersi.

Dunque amando Sansone

Barbaro di costumi, e più di fede

Vorrai, che la mercede

Che sol deuì à Timante

Si consacrì in tributo à estranio Amante?

Dal. Amor, tempo, Destino

Han vicende ineguali;

A des

A decreti fatali
Che mi fanno incostante, il capo inchino:
Già t'è per genio amai, hora per fate
Sanfone è chiamato.

Tim. Donque cedergli deggio?

Dal. Non è strana ventura
Che t'ù ceda, à Sanfone,
Vna Femina, quando
Cedi vn Regno al suo brando.

Tim. Ceder in campo è volontà del Cielo.
Mà cedere in Amore
È fol vilta d'un core.

SCENA SETTIMA.

Misia, Sopradetti.

Dal. **E** Che far ci poss'io? Ti. Amarmi. Eg. Amarlo
Pietà il richiede. Lis. Anzi giustitia il vuole.

Mis. O che pietosi uffici.

Dal. Io l'amerò. Mis. Sono altro che parole.

Tim. È difficile impresa amarne due.

Dal. Donque non sei contento?

Lis. Siocco non fai, che à vna prudente Donna,
È più facil che vn solo, amarne cento.

Mis. Signora hor quà vicino

Sanfone s'istroua. Dal. Hor v'è Timante in pace.

Tim. Donque è forza il partire? Mis. Anzi il volare.

Tim. O di partenze, o lontananze amare.

[*Timante, e Misia partono.*]

SCENA OTTAVA.

Sanfone, Dalida, Egeria, Lisarda.

Sanf. **D** I là fugge Timante
Quà Dalida n'trouo

Queste le Schiaue sono
Dono del mio Riuale:
Sdegno, Amor, gelosia
In vn ponto m'assiate.

Dal. Qual tormentosa cura
Agitato Sanfone così r'affanna?

Sanf. Io son tradito. Dal. Il traditor chi fu?

Sanf. L'incostanza d'un seno
È non sò dir di più

Dal. Per sì picciola offesa,
Querela così amara?

Sanf. Non sai che l'incostanza è scuola,
Oue soffrendo il ben amar s'impara.

Sanf. Scherni aggiungi à l'offese ingrata, Lis. È troppo
Da gelosia passar à l'onte. Dal. Amore

È caggion ch'io ti soffra.

Sanf. Mà l'Amor di Timante
È caggion che m'offenda.

Lis. Per gelosia si duole il ponerello
Mal che non è del cor mà del ceruello.

Dal. Se à così rio pen fier ricetto dai
Certo, che impazzirai.

Sanf. Però pazzo non sono
Nel conoscerti infida. Dal. Ingrata, infida

M'appelli t'ù, che sei
De l'honor che receui, e che ti vanti

Cauallier poco degno.

Eg. che

Eg. O che strana baldanza: Lis. O giusto sdegno.

Sanf. Sanfon se ben troppo ama
Nel luffiar non è vile.

Dal. Non è vanto, non è di cor gentile
L'atraggiar vna Dama.

Sanf. E se in odio hò il tuo nome, e se t'abborro.

Dal. Misera così v'è

Troppo à costui fidai, troppo hò concesso;
Sprezzar fede, e beltà
Nasce sol dal possesso.

Eg. Allettarti procura, intendi l'arte.

Sanf. Al fin che possedei?

Dal. Poco; che hauer sù bella Donna impero
Son volgari trofei.

Sanf. Quando beltà incostante

Fà communi gli affetti
Son vergogne i diletti.

Dal. Che delicato amante?

Eg. Che femina arrogante.

Sanf. Misero à chi sacrificai mia fede.

Dal. Barbaro Cauale ro

Sanf. Ah sì che di mia fede
Non meritasti mai vn sol pensiero.

Dal. Per forza, ò traditore

T'accollsi in sen; mà non t'accollsi in core.

Eg. Questo sì che io lo credo.

Sanf. Il meglio io mi godei; che maggior danno
Haurci sofferto in trionfar d'vn cor

Tutto insidie, & inganno.

Dal. Horsù Sanfon t'acqueta;

Questa beltà, che sprezzai

Questo cor, che abborrisci ad altri è caro

Sci tu pago così? Eg. Per te si serba

Miglior bellezza. Sanf. O che sentenza accerba?

Eg. Misera se t'arrendi.

Dal. Sì

Dal. Sì per Timante: Sanf. Et io

L'ucciderò. Eg. Respiro.

Dal. Uccidilo ò crudele; ah non farai

Che à te mi volga mai.

Sanf. Cotanto m'odij? Dal. Così ardito parli?

Sanf. Gelosia non hà legge. Dal. Habbia rispetto;

Sanf. Mal si raffrena vn violente affetto.

Dal. Se non si frena offende.

Sanf. Ciò, che nasce da amore

Non può chiamarsi offesa.

Eg. Doue termina ohimè questa contesa?

Sanf. Adorato mio Sole. Dal. Amato Duce.

Sanf. De l'insano ardimento

Sia pena il pentimento

Dal. O cara pena, che dolcezze apporta,

Io son paga. Sanf. Io felice. Eg. Et io son morta:

(*Sanfone, Dalida, partono.*)

Lis. Pacienza Sorella

Sdegno d'amanti è come estiuo Nembo,

Poche grandini à pena

Hà versato dal grembo

Che risplende la sù l'aria più bella:

Pacienza Sorella.

Eg. Ah Nutrice, ah Nutrice

Non può già la fortuna

Con più crude vicende

Girar sù le sue rote Alma infelice?

S C E N A N O N A.

Abia, Egeria, Lisarda.

Ab. **G**là che vuol la fortuna
Che io serua ad vn Padron senza ceruello,
B Voglio

Voglio prouar anch'io
 La vita del . Lis. Ascoltami Fratello
 (Se à l'odor non m'inganno, egli è vn'Ebreo.)
 Ab. O bene, ò che ventura
 Mi manda il Cielo apponto
 Conforme miei disegni. Eccomi pronto .
 Eg. Abia non è costui ?
 Ab. E di più mi conosce ? Il sono, e' l fui .
 Eg. Come se Abia tu sei, non ci rauisi ?
 Ab. E che sono io tenuto
 A conoscerui tutte
 Femine e belle, e brutte ?
 Per tanto affare ci vorrebbe aiuto .
 Lis. Non mi conosci più ? Ab. Di questa voce
 Vdij più volte il suono
 E Lisarda per Dio . Eg. E Argira io sono .
 Ab. Come come quà gionte io vi riuoggio ?
 Eg. Schiaue siam de nemici: Ab. E forse peggio .
 Eg. A più bell'agio attendi
 La Storia de miei guai ;
 Come la Patria in abandon lasciai ,
 Come à i confin di Gaza alfin peruenni ;
 Come Schiaua diuenni
 Del Prence Filisteo, che ia don m'offerse
 A Dalida famosa :
 Tante ingiurie diuerse
 Di tempo, e di fortuna
 Solo soffrij per riueder Sansone
 E vuole il Ciel che il veda
 D'vn'altra Donna in preda ?
 Ab. O passi indarno spesi . Lis. Anche io cōmossa
 Da carità l'accompagnai; mà forse
 L'impazienza di trouar Abia
 Fù stimolo più forte à l'alma mia .
 Ab. Io ti son Schiauo ; Lis. E pensa

Che

Che da che tu partisti
 Per prouarti à la guerra
 Vn palmo non alzai gl'occhi da terra .
 Ab. O che gran contingenza :
 Ma quì non s'vsa tanta castità
 Prenditi pur licenza
 Questo è vn paese al fin di libertà .
 Eg. Che mi consigli in tanto ! Ab. A star su'l caso
 Perche la giouentù di questo clima
 Se ne viene à la prima .
 Lis. Di ciò non temo . Ab. E che faresti poi
 Se giouane insolente
 Ti cogliesse improuiso ?
 Lis. Gli sputerei nel viso .
 Ab. A rischio di ferir anco le genti ;
 Che dietro à i sputi scagliaresti i denti
 Lis. Non son sì poco forti, e benche sembri
 L'effigie mia smarrita
 Pe'l rigor de viaggi, e de gl'affanni
 Colpa è de le fatiche, e non de gl'anni .
 Eg. Donque se l'Idol mio
 Mi riuedrà frà tante angoscie auuolta
 No'l pren derà pietà de miei martiri ?
 Dimmi Abia che ne sperì ?
 Ab. Hà cangiato pensieri ;
 Per Dalida Sansone
 Daria cento Reine !
 Ciò che sperar al fine
 Di voi mi gioua e che pietà lo tocchi
 Di vederui cattiuè ;
 Chi sà forse in mercede
 Da Dalida otterra
 La vostra libertà
 Questa speme per voi sol mi è rimasa ,
 Che per filar ritornerete à Casa .

[Abia parte]

B 2

Eg. Nò

Eg. Nò nò non sciogansi
Lacci si fieri
Ne indietro volgansi
Non che le piante in libertà i pensieri
Che al fine è miglior sorte
D'vn'odiosa libertà la morte .
Nò nò non manchino
Già mai le pene,
Ne mai si stanchino
Le membra affitte in strascinar catene ;
Che al fine è miglior sorte
D'vn'odiosa libertà la morte .

S C E N A D E C I M A .

Rappresenta la Piazza di Gaza .

Dalida .

Dal. **B**ellezza ingiuriata
Da superbo amator ,
Se resta inuendicata
Degna non è, che la protegga amor .
Quando l'offese sono
Disprezzo di beltà
E codardia il perdono
Et há pregio d'honor la crudeltà .

Tempo verrà Sansone
Che de tuoi scherni amari andrai pentito ;
Ben ti vedrò punito
Per delitto sì enorme ,
Che in cor di Donna offesa odio non dorme :
Mà se ben dritto miro
Cleofa, e Timante gionge,
Mi celerò non longe

[*Dalida si nasconde da una parte della Scena*]

SCE.

S C E N A V N D E C I M A .

Timante, Cleofa .

Tim. **D**onque vna destra sola
Farà cader vn Regno ? vna sol spada
Spargerà tutto il sangue
De gl'esserciti miei ?

Miseri Filistei
Mà già, che le sciagure
Teco hà fatte comuni, e Patria, e legge,
Dimmi amico che pensi ?
E in sì strani perigli
Sian comuni à disastri anco i consigli .

Cl. Di Sansone à la forza inuan contrasta
Consiglio, ò ardir humano ,
Contro nemico infano
S'ordischin frodi, se il valor non basta .

Tim. Per rihauer vn Regno
Non hà gloria maggiore
Il valor de la frode .

Cl. Per vendicar l'honore
Il tradimento ancor merita lode .
Se Dalida nel sen Sansone accoglie
Egli d'honor mi priua .

Tim. E à me più d'vn'Impero il crudo toglie .

Tim.) Donque egualmente à la vendetta atroce
Cl.)
Chiamano il nostro sdegno
I danni dell'honor come del Regno .

[*Dalida compare*]

Dal. Che machine son queste ?
Di vendetta, e di morte, ? honore, e Regno

B 3

Pera

Pera pur ch'ini toglie.
 Cl. Appunto à te s'aspetta
 La commune vendetta.
 Dal. In che offesa sono io?
 Cl. L'ingiurie d'un fratello
 Le stragi della Patria, i Dei scherniti
 Sono offese comuni: Tim. Anzi il priuare
 Vn Prencipe d'Impero, e te d'un Prence,
 Che più del Regno r'ama
 Offesa tua si chiama.
 Dal. Confusi mi parlate.
 Tim. Sansone è il mio nemico.
 Dal. Chi codardo non è vendichi l'onte.
 Tim. Con le forze del Cielo, e de l'Inferno
 Egli combatte: Dal. E sono
 Contro Ciel, & Inferno inutil l'armi.
 Tim. E pure inerme cor può darci aita.
 Dal. Di chi sia questo core?
 Tim.) D'vna femina ardita.
 Cl.)
 Dal. Miseri vaneggiate.
 Cl. Tua beltà che cagion fu de miei scorni
 Ministra anche hoggi fia
 De la vendetta mia.
 Dal. Che deggio oprar per te Fratello amato?
 Cl. Tradir chi si ci offende.
 Dal. Tradir chi m'ama? ò che richieste horrende!
 Tim. D'importuna pietà consigli infidi
 Per non tradir Sanson Timante uccidi.
 Cl. T'ama vn Barbaro vn'empio
 Homicida, vn Tiranno,
 E à te per farne scemp'ò
 Giustamente il ricchie
 Patria, Fratel, Religione, e Fede.
 Dal. Gratitudine il vieta, Amor no'l vuole:

Mà

Mà se Religione à me il comanda
 Resister non voglio io
 Ceda à l'impero suo l'arbitrio mio.
 Cl. Dunque sei pronta? Dal. Ad vbedirti il sono.
 Tim. Sei risoluta? Dal. L'amor tuo m'asfringe.
 Cl.) Ceda à di sì propitio il Fato Reo.
 Tim.)
 Cl. Muora il Tiranno)
 Tim. Muora il Riuale) Ebreo)
 Dal. Muora l'Amante)
 Cl. Mà con qual armi, ò quale
 Inganno à lui si spera
 Scior lo stame vitale?
 Dal. Ben io sò con qual arte
 Domar sua forza; Vdite
 Se da funi conteste
 Di neruicelli di ferino Bue
 Verrà Sanson legato
 Saran senza vigor le membra sue:
 Apprestate le funi, e fia mia vanto
 Legarlo, e scior del suo poter l'incanto.
 Cl.) Ceda à di sì propitio il Fato Reo.
 Tim.)
 Cl. Muora il Tiranno)
 Tim. Muora il Riuale) Ebreo.)
 Dal. Muora l'Amante)

SCENA DECIMASECONDA

Egeria.

Eg. C Ome volete voi, che sia più rio
 Vn duolo, se uccide?
 Suenture homicide;

B 4

Certe

Certo, che hauete il torto
 A in crudelir contro d'un cor ch'è morto
 Per Amor fatta vagante
 Varco, Pelaghi, e foreste,
 E di fiere, e di tempeste
 Frà i perigli io son costante.
 Vuò cercando vn caro Amante;
 E lo trouo: ò Dio che parlo?
 Ah che è perderlo il trouarlo
 Mentre più nol trouo mio.
 Come volete voi &c.
 Certo che hauete, &c.
 Non mi dolgo del mio Fate
 Se in catena mi riferba
 A seruir Donna superba
 In vfficio suenturato.
 Ben mi dolgo d'un ingrato
 Che si misera mi hà resa,
 D'vna fede vilipesa
 Dal'ingiurie d'un oblio.
 Come volete voi, &c.

SCENA DECIMATERZA.

Missa, Egeria.

Mis. **T**Ante melanconie! tanti sospiri
 Mia bella Padroncina
 Son caggion di deliri:
 Bisogna al fin, chi condannar non vuole
 A tristezze indiferece
 Tutta la vita integra
 Accomodarsi al tempo, e star allegra.
 Eg. Sano è il consiglio, mà leggiero è il male,
 Che à consigli s'arrende.

Mis. Tutti

Mis. Tutti i danni han riparo
 Eg. Io non posso acquistar ciò, che perdei:
 Mis. E che perdesti? Eg. Vu core
 Mis. Eccone vn'altro: il mio ti dona amore.
 Eg. Amar troppo mi costa; e vuò più tosto,
 Che vn nuouo Amor la morte.
 Mis. Spesso chi cangia Amor cangia anco forte.
 Eg. Son contenta così di mia suentura.
 Mis. Femina è cosa mobil per natura
 Eg. E costume volgare. Mis. Anzi è commune
 Mà che tante sentenze?
 Amianci se ti pare,
 E frà dilette, e gioie
 Stran sepolte le noie
 De le memorie amare.
 Eg. Così à la prima ti dichiari Amante?
 Mis. Io sono humor sincero,
 E quel che hò in core schiettamente il dico
 Che nudo è Amor, ne di coperte è amico.
 Eg. Non sai che in acquistar gratie, e mercede
 Si consumano li anni? Mis. E sò ben anco
 Che per vincer vn cor di Donna instabile
 Non ci è regola certa; anzi tallora
 Vn secolo non basta, e basta vn'hora.
 Mà torniamo à le sole
 E non posso in conscienza
 Il tempo consumar tutto in parole.
 Eg. Giouane sei, e à te non manca il tempo.
 Mis. E proprio ancor di giouentù l'ardire.
 Eg. Da generoso Amante ardir non s'vsa.
 Mis. Che tante cerimonie? Amor mi scusa.

E 5 SCENA

SCENA DECIMAQUARTA.

Lisarda, Mizia, Egeria.

- Lif. **C**hè che vien di là sù
 Sia di pena, ò di diletto
 Non intorbida l'ffetto
 Di chi nel mondo non confida più
 Sian dolci, ò sijnò accerbe
 Del destino le tempore
 Il Ciel si lodi, e si rigratij sempre.
- Mis. O che sij maledetta
 Vecchia impottuna, inutil peso al mondo
 Vero horror de le menti
 Intrico de la vita, e de viuenti,
 Rio Fantasma, ombra ingrata,
 Sepoltura animata
 Viua Carogna infetta
 O che sij maledetta.
- Lif. Sian dolci, ò sijnò accerbe
 Del destino le tempore
 Il Ciel si lodi, e si rigratij sempre.
- Mis. Meglio è con la dolcezza
 Vincer questa ostinata.
 Se il Ciel ti guardi amica
 Vattene in cortesia,
 Melanconico io sono, e non mi curo
 Di tanta compagnia.
- Eg. Madre se m'abbandoni io son perduta.
- Mis. Giuro à Dei, che son stracco
 Di tante ritrosie: forse che pensi
 Far riparo à là forza?
 Dammi in pegno d'Amore

Quel

Quel che se sputi ogni vergogna amoza.
 Eg. Più tosto morirei. Mis. Per D.o che il voglio,
 (*Mizia v'è per abbracciar Egeria,
 & è riuenuo da Lisarda.*)

SCENA DECIMAQVINTA.

Cleofa, Lisarda, Egeria, Mizia.

- Eg. **C**he insole nza? Lif. Che forza? Mis. Ohimè che
 Cl. **C**olà Mizia in solente (imbroglio.
 Che ardimenti son questi
 Che indegne proue, e temerari fatti?
 Lif. Ecco il castiga matti.
 Mis. Questa Vecchia, ò Signore
 Disse che ero io fanciullo
 Da prendersi tra stullo
 Et aggiunte quest'altra anco per scherzo
 Che osato non haurei
 Prouar seco à la lotta i sforzi miei
 Per non mostrar pigrizia
 Io l'inuito accertai senza malitia.
- Lif. Sire egli mente; à pena
 Gionse in tempo il mio aiuto
 De l'honor combattuto
- Eg. Anzi à tempo giongesti
 Per toglier quest'audace à me d'intorno
 Se ben con false accuse
 Le violenze sue volge in mio scorno.
- Cl. Giuro al Ciel che t'uccido
 Se non parti di qui
 Fellon che sì, che sì.
- Mis. Vado per Dio, che Amore
 M'è fuggito dal core

B 6 MÀ

Mà ben farò le mie vendette vn dì,
Cl. Fellow che sì, che sì.

[*Misia parte.*]

Lif. Cleofa di carità vince noi stesſe
Mà temo che ſia vnita à l'interesse.

Eg. Condition mal nata
Del ſeruile mio ſtato
Se ludibrio mi fa d'ogni ardimento:
Mà ben virtù: mi ſento

Contro il poter de gli huomini, e del fato.

Cl. Non s'arrende à la forza vn cor gentile
Mà ben ſouente cade
A colpi di pietade.

Eg. Pietà non entra in diſperato ſeno.

Cl. A penſier diſperati il dar ricetto
E viltà de Mortali.

Eg. Non è viltà, ciò, che è rimedio à i mali.

Cl. Rimedio d'ogni male

E vn corriſpoſto aſſetto:

Queſto è vn balfamo eletto.

Lif. Sento che l'iraſcibile

Non è quieta in tutto,

Che ancor parmi inſoſcribibile

L'oltraggio di quel Putto

Signor il punirai? Cl. te lo prometto

Mà in altro tempo à caſtigarlo aſpetto.

Lif. Vh vh dunque non è ſicura in Corte

Da gl'infulti d'vn Paggio honeſta Donna?

Ben mi diceà mia Madre,

Figlia ſe mai la forte

Farà che ſerui entro Real Palaggi

Guardati dal Padron, mà più da i Paggi.

Eg. Liſarda lo trattiene, io mi ritiro.

[*Egeria parte*]

Cl. Stà cheta ò Madre il punirò. Lif. Reſpiro.

Cl. M

Cl. Mà che? Egeria è ſparita;

Mentre la vecchia ſcaltra

Mi dà parole, ſe ne fugge l'altra.

L. f. Scufa Egeria ò Signore

Che di fermarſi in piazza

L'innocente ragazza

Hauea giuſto roſſore

Scufa Egeria ò Signore.

Cl. Amor fa, ch'io la ſcuſi: hor ſa tua cura

Far che ella corriſponda

Con fiamme amiche à l'amoroſa arſura.

[*Cleofa parte.*]

Lif. L'artificio ha giouato, e dà periglio

Campò la mia Padrona

Nel l'auenir Dio ce la mandi buona.

SCENA DECIMASESTA.

Rappreſenta la Galeria di Dalida.

Sanſone, Dalida, Abia.

Sanſ. S On pur trà le catene

Come deſij mio bene

Maggior gloria è vedermi à piedi tuoi

Supplice priggioniero

Che in famoſo ſteccato

Trionfante guerriero.

Ab. Peſſimo augurio è quello andar legato;

Dal. Quanto caro mi ſei

Frà queſti lacci auuolto

Ch'ogni vigor t'han tolto

Così non fuggirai da gl'occhi miei.

Sanſ. Mà ſon più forti i nodi

Del

Del tuo bel crine, e de tuoi lumi ardenti
 Ab. O che bei complimenti
 Fanno costor co' i lacci: in fede mia
 Non ci hò gran simpatia.
 Dal. Dimmi il vero o Sansone
 Se quel primo vigore
 Per le funi fatali in tutto è spento.
 Sanf. Fuor, che quel, che mi nasce
 Dal rimirarti altro vigor non sento.
 Dal. Mà se turba nemica
 Quà giongesse improvvisa, à qual difesa
 Faresti tù ricorso!
 Sanf. Sol da te sola spererei soccorso.
 Dal. E non altra speranza
 Haueresti di salute? Sanf. Altra non vedo:
 Mà tù mia cara in mio soccorso allora
 Dimmi, che tentaresti?
 Dal. Ah ben tosto vedresti
 Per te fatto bersaglio il petto ignudo.
 Ab. Chè magnanimo scudo!
 Sanf. A tanto ardir non credo.
 Dal. Se crederlo non gioua
 Se ne faccia la proua,
 Sù sù Campioni à la vendetta eletti
 Questo è il dì fortunato
 Per le vostre vittorie, ecco il nemico
 Inerme, incatenato.

SCENA DECIMASETTIMA.

*Timante, Cleofa, Choro di Filistei armati,
 e Sopradetti.*

Ab. **O** Himè, che proua è questa
 Ah che in tragedia finirà la festa. Ti

Ti. Cl.) Muora muora il nemico.
 Cho.)
 Ab. Il fuggir è prudenza
 E chi sciolto non è habbia pazienza.
 (*Abis si nasconde.*)
 Ti.)
 Cl.) Muora muora il nemico. Sanf. Ah traditori!
 Ch.)
 Cl. Ohimè ch'ei si disciolge. Tim. Il brando impugna:
 Sanf. Ah temerarij in vano
 Fuggirete dal'ira
 Di questa vltice spada.
 Ti.)
 Cl.) Questa è più breue, e più sicura strada.
 (*Fuggono i Filistei.*)
 Sanf. Vi seguirò ben'io.
 Dal. Ferma non t'adirar Idolo mio
 Ab. Doue siete, o canaglia.
 Hora, che hò il ferro in mano
 Io vi sfido à battaglia.
 Dal. Così dunque delusa
 Fu da gl'inganni tuoi credula amante?
 Sanf. Così dunque à tradirmi eri tù pronta?
 Dal. Il mio fù scherzo, e tù da ver fingesti:
 Semplice Donna al fin schernita resta
 Deh frà le glorie tue si taccia questa!
 Sanf. Semplice Donna inuero
 Volermi morto? Dal. Io ti vorrei più fido
 Mentitor non dicesti,
 Che ristretto frà i nodi
 De le fatal sitorte
 Saresti affatto imbelle, e sei più forte.
 Sanf. Il dissi, mà per gioco. Dal. Ah sì per gioco
 Quando l'anima mia
 Per diuenirù ancella

Seco stessa rubella
 E Patria, e fede, & amatori oblia
 Mà fin, che si ricufa
 Da te scoprirsi il suplicato arcano
 Griderò da lontano
 Sanson buggiardo, e Dalida delusa.

(Dalida parte.)

Ab. Saldo saldo Patrone
 Se il Secreto à costei tù fai palese,
 Senti vna profetia
 Si aggiongerà à le storie del Paese
 Sansone è vecchio, & è fuggito Abia.

(Abia parte.)

Sanf. Se taccio il ver, ecco risorge in campo
 Di Dalida lo sdegno,
 E se il palese in gran perigli inciampo.
 Combattuto pensiero
 Del pari io peno, ò taccia, ò dica il vero.

IL FINE DEL PRIMO ATTO.



ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piazza di Gaza.

Lisarda, Cleofa.

Lis. **R**ENA Signor tue voglie incauto
 Sù i vani dell'ardire (vola
 Troppo precipitoso il tuo deside.
 Cl. Sorda schernisce i prieghi
 D'vn'amate idolatra onde ristretto

Entro del sen l'ardore
 Scoppia con maggior forza
 Fatto d'amor, furore.

Lis. Così torbidi affetti
 Longi longi dal core
 Voler perche si prega
 Spesso troua pictade;
 Pregar perche si vuole
 Suggestisce ripulse.

Cl. Tutto fei, tutto dissi
 Piansi, pregai, mà la crudel tiranna
 Ridendo à miei lamenti
 Nell'accerbe mie doglie
 Pasce la sua fieraezza,
 E con barbare voglie
 Gode ne miei tormenti
 I trionfi mirar di sua bellezza.

Lis. Prega, riprega, e spera
 Supplicata bellezza
 Non è sempre seuera.

Cl.

- Cl. Che non oprai Lizarda
 Pria sù gl'occhi il core vscà
 E'l mio volto imporporò
 Poi pentito al sen tornò,
 E'l mio volto impallidì .
 Fatto audace, qual già fù
 Chiese poi pietà, mercè,
 Mà la lingua, che temè
 Disse io l'amo, e poi non più .
 Preso ardire al fin pregò
 Poscia al pianto il varco aprì,
 Mà la cruda s'inferì;
 E pierade al cor negò .
 Hor se l'amor non cura
 Fia, che tema lo sdegno
 Sò poter quel ch'io voglio .
 Lis. Spera Signor pierade al tuo cordoglio .
 Cl. Ah se ti desse il core
 D'amollir con preghiere
 La costanza d'Egeria? oh come lieto
 Pagherei le catene
 Che le braccia adorare
 Formeriano al mio sen col torle al piede
 Lis. Altra, che'l ben oprar, non vuol mercede
 Cl. Prega Lizarda prega .
 Lis. Di seruir non ricuso,
 Che io sempre di cor tenero .
 Fui per amor del prossimo
 Parlerò, tenterò
 Mà non già
 Per desio ch'il cor mi accenda
 Di ottener la libertà
 Ch'io sò sol, quel che sò, per carità .
 Cl. Vanne dunque à pregar. Lis. Fia mio pensiero .
 Cl. in te sola confido. Lis. Io non dispero .

SCE-

S C E N A S E C O N D A .

Missa .

- Mis. S E'l compasso d'Archimede
 A cerui di Donna bella
 Ritrouar può la misura
 Non è senno, mà ventura .
 Hora fugge, hor s'auicina
 Hora allerta, ed'hor spauenta,
 Pria disperata, e poi ritenta
 Hierì in gabbia, hoggi in sentina .
 Se ti chiama, e à se t'inuita
 Così dolce è la lusinga,
 Che non sai se voglia, ò finga
 Si le frodi hà sù le dita .
 Di tal fatta è mia Padrona
 Hora vuol, diman disuole
 Non hà pari in dar parole
 Ne mai balla come suona .
 Chi di Sanson più caro, hor di Timante
 Chi più gradito .

S C E N A T E R Z A .

Missa, Sansone .

- Sans. O H Dio !
 Donque la mia speranza
 Cadde abbattuta, e vinta
 Miserabil trofeo dell'incostanza .
 Mis. Oh pouero Sansone

Lc

Le vicende del tempo ancor tù prouì .

Sanf. (Dalida m'abbandona) Mis. Eh non son nuoui
Gli essempli di perfidia in cor di Donna

Sanf. (Perche con qual ragione
Per vn'altro mi lasci ?) Mis. Ecco Sansone
Seruitor Patron mio . S. Ferma . M. Non posso .

Sanf. Fermati, tù sai pure

Mis. Altri tempi , altre cure .

Sanf. Doue fuggi ? Mis. à Timante
Ella di lui sol gode

Sanf. E per me ? Mis. Nulla più
Siete per lei monera del Perù .

Sanf. Mà qual fu la caggione ! M. E non si sà ?
Bella cosa nel Mondo
E la varietà .

Sanf. Oh voce al cor tradito
Stimoli troppo acuti .

Mis. E che'l comando
Troppo alletta ogni core : hor ti consola
Che per vn Prence t'abbandona .

Sanf. Oh Dio
Gli oltraggi soffrirò ?

Misero ! che farò ?
Sento il cor , che mi consiglia
Che abbandoni la crudele
Mà ben tosto amor ripiglia
E chi sà , che non torni à te fedele ?
Và speranza lusinghiera
Che il mio cor più non ti crede ,
Ben conosco esser chimera
In petto feminil sperar la fede .

Mis. Propria di questo sesso è l'inconstanza
Pur troppo è ver . Sanf. Mà come fu ? M. Timante
Per indurla al suo amor , che non oprò ?
Ogni mezzo tentò ,
Ori, e comando offrì

Al

Al fin, ne sò perche
De l'Hebrea prigioniera ei si seruì
Pregò costei , la persuase . Sanf. Ohimè
Tanto la schiaua ardi .
Ne il mio sdegno temè ?
Mis. Meglio è ch'io vada affè ,
Che s'egli entrasse in furia
Certo di me faria tabacco in poluere
Addio Sanson .

S C E N A Q V A R T A :

Sansone , Egeria .

Sanf. **P** Eruerfa
T'Vcciderò , ti strapperò dal scao ;
Eg. Deh mi soccorri almeno
Od'vn'istessa legge
Campion seguace . A l'honor mio prepara
I ngiuste violenze
Amator troppo audace . Sanf. E tù qual fronte
Hai di chiedermi aita ,
Che il mio ben mi togliesti , e la mia vita ?
Eg. Il tuo ben , la tua vita ? S. Ah scelerata
Il mio ben la mia vita
Non mi togliesti tù ,
Se Dalida per te non m'ama più ?
Eg. Sanson di che ti lagni ?
Dalida t'abbandona , e'l prendi à sdegno ?
Perche ? qual hai ragione
Sù gli affetti di lei . S. Tù per Timante
Perche pregasti ? Era de gli occhi miei
Dalida à me più cara , e per altrui
Mc ingrato oggetto à gli occhi suoi rendesti

E

E ti par poco? Vcciderotti iniqua
Turbatrice crudel de miei contenti.

Eg. Ferma ferma Sansone; à i tradimenti
Da v'gual castigo il Ciclo.

Ingiusta è cotant'ira;

A la tua Sposa Argira

Tù la fè prometteffi,

E poi per altr'amante à l'infelice

Il cor, la fè, te stesso al fin roglieffi

E ti quereli? S. E che sai tù d'Argira?

Eg. Ah troppo il sò, che tante volte, e tante
La consolai dolente

L'accompagnai piangente

Oh quante volte, ella diceua, ò quante,

Crudel perche mi lasci?

Oh quante ella sù'l lido

Sparsè preghiere al vento

O quante volte, ò quante

Il mesto suo lamento

Verso il suo bene infido

Sù l'ali de sospiri

Fè spiegar longhi voli à suoi martiri?

Come ingrato, dicea, come infedele

Portasti mai da le natic contrade.

Mà per farlo soggetto à vn nuouo amore,

Più assai del piede, fuggitiuo il core?

Torna, torna, ò crudele

Odi le voci mie, le mie querele.

Sanf. Ne i sentimenti altrui

Gli affetti tuoi troppo trasformi. Eg. Ah troppo

Sono amica ad Argira, ed i suoi casi

Troppo à me son comuni. Sanf. E che t'importa

D'Argira il pianto? ch' lascia,

Ch' ella altresì consoli

Con nuouo amore il già perduto affetto

Eg. Il

Eg. Il già perduto affetto? ah disleale

Doue apprendesti mai legge si ria?

Pria che seguir gli essempli

De tradimenti tuoi, tosto se stessa

Offrirebbe in trofeo

Della tua feritade

Vittima gloriosa à cento Spade:

E di cotanto Amore

Empio, non hai pietà

Hor che per tè non hà

Sentimenti d'Amor Dalida in seno?

Non n'haurai per Argira

Entro del petto vna scintilla almeno

Ah perche questa mano

Fatta ministra di vendetta, e d'ira

Non ti strappa dal seno il cor d'Argira?

Sanf. Folle doue trascorri? Altrui douuti

Son questi affetti. Eg. Et io d'vn'altra aponto

I sentimenti esprimo

Ben più volte l'vdij

Come se fusse quì

Fauellar frà se stessa, e dir così

Eccoti inanti Argira

O Barbaro inhumano

E pur s'ella sospira

Non hai di lei pietà

Mà forse l'hauerà

Fato cortese vn dì,

Vedrò forse chi sà?

Con giuste tirannie

Adorata beltà

Far le vendette mie.

Allor ne tuoi tormenti

Consolerò miei torti

Così pari saran le nostre sorti;

Tù tradito, io tradita,

E gli

E gl' altui tradimenti à tuo dispetto
Daran pena al tuo fallo, à me diletto.

Sanf. Troppo veri prefagi!

Eg. Così dicea la suenturata. Hor dunque
Se parlai per Timante

Non t'arrecchi stupore. Io dell'amica

Volea Sanfon, se volli

Dalida per altrui. Sanf. Qualche pietade

Nasce in me per Argira. Eg. Ah se sapessi

Qual per tuo amor proua Fortuna! oh come
Cangeresti in amor la tua pietade.

Sanf. E gli accidenti suoi sono à te noti?

Eg. Pur troppo: ella si tosto

Che ti seppe infedele, al proprio duolo

Preda cedette: à gli agi

Al proprio sesso, à l'honor suo, te solo

Risoluta antepose, e'l natio clima

Abbandonò. Sanf. Che ascolto?

Eg. Vesti, fauella, e volto

Alterò per seguirti, al fin Fortuna

La volle serua: hora in seruil catene

Pasce d'amaro fiele

Nella tua infedeltà le proprie pene.

Sanf. Oh quale entro al mio seno

Hor per Dalida sento, hor per Argira

Misto d'amore, e d'ira.

Eg. Ah Sanfon così douque

La memoria da te

De la tua cara Argira

Tutta tutta cadè?

Sanf. Non sò ben se dolce, ò fiero

Vn'affetto all'improuiso,

Serpeggiar mi sento al core

E pietade, ò pur Amore

Che l'impero s'han diuiso?

Non

Non ancora è ben deciso

Se diletto, ò se dolore

Rechi à l'alma vn tal pensiero

Non sò ben se dolce, ò fiero.

Eg. Ah di colci, che t'ama

Leggià care sembianze

Riconosci, ò crudele, e le speranze

Di questo cor consola.

S C E N A Q V I N T A.

Sanfone, Egeria, e Cleofa da parte.

Sanf. O H Dio, che sento? (vedo?)
Argira tù? Eg. Sì caro. Cl. (ed'io che

Sanf. Duolmi del tuo venir, de la tua sorte.

Cl. (Per Sanfon tù mi fuggi?

Voglio ingrata il tuo Amore, ò la tua morte.)

Sanf. Amarti, ò Dio! Non posso,

Che per Dalida sola io viuo, e spiro.

Questa, per cui sospiro,

Benche infedel m'è cara;

Da l'Amor, che à lei porto

Tù di fuggirmi impara.

Eg. Crudelissima sentenza

Ch'io ti fugga? oh Dio perche?

Perch'io mora, e il mio morire

Faccia se ch'il mio desirè

Non morrà giamai per te?

Morirò, che importa à me?

Mà più bella al mio finire

Sorgerà la mia innocenza

Crudelissima sentenza.

Sanf. Scusa Argira il mio core

C T'ame-

T'ameria se potesse . Ei di se stesso
Non è Signore . Eg. Eh caro
A la crudel Tiranna
Togli il tuo affetto , e la tua Sposa accogli .

Sanf. Non posso ; altroue il piede
Sento portarmi . Eg. Abbandonar non voglio
Fida seguace il mio diletto . Sanf. Ah ferma
Venir non lice . Addio .

Sanf. (Parto à veder l'ingrata Donna)
Eg. (Resto à penar da te schernita) Oh Dio ?
Sanf. (Amor chieggo conforto all'ardor)
Eg. (Habbi Cielo pietà del duolo .) mio

S C E N A S E S T A .

Cleofa , Egeria .

Cl. **P**Vr ti viddi , ò crudele ? Eg. E che vedesti ?
Cl. E pur t'vdij ? Eg. Che vdisti ?
Cl. Viddi , & vdi del l'honestà , che vanti
Troppo chiari argomenti ; ecco la casta ,
Che gl'amanti abborrisce , ecco la schiua .
Eg. L'alma d'affetto priua
Non vuol ch'io t'ami . Cl. E se ad amor giamai
Tuo cuor cedesse ? allor per me . Eg. chi sà ?
Cl. Sentitesti pietà ? Eg. Folle , che disti ?
- Ne men fingendo io vuò il mio ben tradire .
Cl. Dì , che faresti allor ? Eg. Vorrei morire .
Cl. Morir ? Eg. Morire : Amante .
Cl. Amante Amante ? Ah sol per me . Eg. Nò , nò ;
Amante esser , dicea , mio cor non può .
Cl. Mà per Cleofa solo
Non sà amare il tuo cor , che per Sansone .
Eg. Oh Dio m'vdi ? Cl. Già tutto fuoco auuampa .
Eg.

Eg. Che sarà mai ? coraggio . Cl. Hora , ò crudele
Voglio , che à tuo dispetto . Eg. O la Signore
Souuengauì chi fiete , e che non lice
Machinar violenze à vna Donzella :
Voi che prouaste Amore

Compatite il mio core
Sè per Sansone acceso
Hà il vostro affetto offeso .

Cl. Discolpe io non accetto
L'alma mia non consente
Che l'adorato oggetto
A me si tolga , e ceda
All'inimico in preda .

Eg. E qual ragion ti persuade ? Cl. Il senso .
Eg. Cieca scorta ti guida . Cl. ei non è cieco ,
S'egli m'vnisce teo .

Eg. non lo vuol la mia legge .
Cl. Il mio capriccio il vuole .

Eg. No'l consente honestà . Cl. non più parole
Meco vieni . Eg. verrò , mà non già viua .

Cl. Vferò violenza . Eg. Io non le temo .

Cl. Nel mio cor , che t'adora
Troppo troppo confidi . Eg. Io spero in Dio .

Cl. Hor prouerai peruersa
Già che non vuoi l'amor lo sdegno mio

[*Và per usar violenza .*]

S C E N A S E T T I M A .

Timante , Egeria , Cleofa , Mifia , Lisarda .

Eg. **E**Ccomi à piedi tuoi
Dch tu Signor , che puoi
Da le barbare voglie
Di costui mi diffendi .

Cl. In vanità cerchi
 Di fuggire i miei sdegni. Eg. Io protettore
 Voglio di te mia vita, e del mio honore.
 Lis. La nostra pudicitia
 Non è dunque sicura?
 Sotto finta amicitia
 Tali si fanno in Corte
 A noi altre Donzelle i trattamenti?
 Mis. Ti viene il pan quando non hai più denti.
 Ti. Cleofa se pur t'è caro
 L'vbidirmi, à tuoi sdegni il freno imponi.
 Cl. Così vili non son gli affetti miei
 Che vn sdegnoso rifiuto
 Debban soffrir d'vna vil Serua. Eg. E come?
 Son forzata ad amar? Sappi Signore
 Che se cattiuo hò il piè, libero hò il core.
 Lis. Sire, che per amore
 Qualche cosa si faccia; eh parmi assai,
 Mà per forza non mai.
 Cl. Signor costei, che vanta
 Esser d'amor nemica, io viddi hor hora
 Al temuto Sansone
 Con amorosi accenti
 Offerir preghiere, e con dolenti lumi
 Per ammollir la ritrosia del crudo
 Sparger il pianto à fiumi.
 Eg. Siam d'vna istessa legge,
 Sotto vn'istesso Ciel traffi i natali,
 L'amai Fanciulla, e con pensiero audace
 Lo seguitai fugace
 Lo trouo al fin, ne mi farà permesso
 Domandare all'infido
 L'amor ch'ei m'hà promesso?
 Ti. Figlia non son douuti
 A petto prigionier liberi affetti

Odi

Odi Egeria i miei detti,
 E à più saggio pensiero
 De la tua volontà cedi l'impero.
 T'abborrisce Sanson, Cleofa t'adora,
 Di bellezza à Sanson Cleofa non cede,
 E soffrirai, che disperato ci muora
 Sol per serbare à vn'infedel la fede?
 Eg. Ah Timante non sai? Ti. Fa tù Lisarda
 Co'tuoi saggi consigli,
 Ch'ella si cangi, e à nuouo amor s'appigli.
 Lis. 1 D'osservar la continenza
 Figlia mia tù spera in vano
 Per chi v'ue in altrui mano
 Cangiar se spesso è prudenza.
 2 Schiettamente io parlerò,
 Stimò ben, consiglio, e lodo,
 Che chi far non può à suo modo
 Faccia almeno come può.
 3 Credi à me cui longa età
 Fà canuto il senno e'l crine;
 Chi consente con buon fine
 Non fa torto all'honestà.
 Eg. Tù così mi consigli? Lis. Eh pazzarella
 Fingi, ch'io fingo. Mi. Oh questa sì ch'è bella
 Dianzi Lucretia, hor Frine,
 A che tardate voi fruste, e berliase?
 Cl. Che rispondi? Eg. No'l sò.
 Cl. M'amerai? Eg. No'l consento.
 Cl. M'odierai? Eg. No'l dico.
 Lis. Amalo sì, mà con amor pudico.
 Ti. Rispondi. Eg. (Accetta, ò Dio
 Tù ch'l sai, tù ch'l vedi il pensier mio)
 Eccomi à cenni tuoi. Cl. Mà quando? Eg. Almeno
 D'vn giorno sol mi si conceda il giro.
 Ti. D'asi ^{Lis.}) Partiamci noi. C 3 Cl.

Cl. Haurà pure il mio amor qualche conforto
 Ti. Che fa Dalida mia?
 Mis. Solo viue per te. Ti. Manciamio core
 Mis. (Non sei tu' primo ad odorarne il fiore.)

S C E N A O T T A V A .

Sanfone .

DA pietà combattuto
 Da gelosia , da amore
 Come viue il mio core ?
 Sento , che per Argira
 Nuoua pietà mi va serpendo al seno ;
 Schizza mortal veleno
 Gelosia per Timante ;
 Mà sento poi con mantice indeffeso
 Pietade, e gelosia
 Che per Dalida mia
 Suegliano in questo petto
 Il semiuiuo incenerito affetto
 Doue vado infelice !
 Sei tu pietà , che à consolare Argira
 Porti il mio piè tremante ?
 O ad assalir Timante
 Gelosia mi conduci ? ah nò, che amore
 Non ancor disperato il piè mi guida
 A vezzeggiar con la mia bella infida.
 Mà , che fai tu ? non rauueduto ancora
 Inquieto pensiero
 Longi dal crudo impero
 Di Donna senza fe
 Perche non porti risoluto il piè ?
 Ah che nodo inuisibile , e tenace

Con

Con Dalida mi auuolge . & incapace
 Questo mio cor di legge , e di consiglio
 Se ne v'è forsennato
 Seguendo il proprio Fato.
 Vengo Dalida mia .

S C E N A N O N A .

Dalida , Sanfone .

Dal. **V**engo Sanfone
 Sanf. Incontro inaspettato !
 Dal. Mio Sanfone adorato
 Sanf. Adorato Sanfon ? Non è così ,
 Di pur tradito, di .
 Dal. (Rissoluiamci à la frode ,
 Vezzi lusinghe à l'opra
 Se si vince Sanfon , vostra è la lode)
 Sanf. Ah sò ben'io crudele
 Che sacrilega sprezzii
 Per vn Regio amatore vn cor fedele
 Dal. Io te sprezzar , che sei
 Il più gradito oggetto à gli occhi miei ?
 Mà sei ben tu' l'ingrato ,
 Che nemico d'amore
 Sù le labbra lo porti , e non nel core .
 Sanf. Io nemico d'amore? e qual poss'io
 Darti segno maggior dell'ardor mio?
 Chiedilo à questi lumi
 Delle sembianze tue spegli animati
 Chiedilo à queste labbra
 E chi viui al tuo nome ,
 Chiedilo al Cielo istesso , i di cui rai
 Foueri di splendore

C 4

la

In paragon chiamai,
 Chiedilo al Mondo tutto. Dal. Ah mentitore
 E chi fie di te stesso
 Testimonio migliore?
 Più volte menzognero
 Tu mi celasti il vero,
 E vorrai dir, che m'ami?
 Si si tu m'ami, e pur à me la fede
 Nieghi scoprir di tua fortezza? Ah forse
 Temi de la mia fede?
 Deh Barbaro homicida
 Toglimi pur la vita,
 Ma non mi dire infida.
 Che fai? non parli? Sansf. Hai vinto.
 Sappi ò cara, mà taci. Dal. Incenerita
 Pria ch'io parli cadrà questa mia vita.
 Sansf. Che insuperabil forza
 Stà ristretta nel crine,
 E renderalla doma
 Chi con ferro crudele
 Troncherà questa chioma?
 Dal. Hora felice à pieno
 Posso chiamarmi, ò caro.
 Vanne, mà tosto riedi
 A fruir vere gioie in questo seno
 Sansf. Oh come amaro
 Prouo il partire
 Dal. Mà vie più caro
 Sarà il gioire.
 Dal. (Vanne) O mio bene, e splenda (al tuo) ritorno
 Sansf. (Vado) (mio)

Più chiaro il sole, e più sereno il giorno.

SCE-

SCENA DECIMA.

Dalida, Timante, Cleofa.

Dal. **V** Anne ch'al fin cadesti. Ecco Timante
 i Luci vaghe ond'al mio core
 Nasce ardore
 Come mai
 Vostri rai
 Sanno vnir la notte, e'l dì?
 Ah si si
 Per miracolo d'amore
 Luci care, luci belle
 Siete soli, e siete stelle.
 Ti. 2 Belle gote al cui candore
 L'alba muore
 Chi fu poi
 Quel, che in voi
 Ostro, e neue insieme vnì?
 Ah si, si
 Per miracolo d'amore
 Guancie mie, Guancie amorese
 Siete Gigli, e siete rose.
 Dal. Prencipe à nostri amori
 Il temuto Sansfone
 Vittima destinai. Ti. Più lieto auiso
 Giunger non mi potea: Mà come? Dal. Intesi
 Come vincer si possa, e già pensai,
 Reso di forze priuo
 Al tuo giusto furor darlo cattiuo;
 Ti.) Vendicati i nostri torti.
 Cl.) Vedrem pure in questo dì,
 Et offrir pottema così

C 5 Vna

Vna vita à tante morti
 Ti.) Gran terror di questi Regni.
 Cl.) Caderà l'Hebreo Campione .
 Dal.) Vedrà il Mondo hoggi Sansone
 Fatto scherzo à nostri sdegni .
 Ti.) E del tuo)
 Cl.)) Nome à gloria
 Dal.) E del mio)
 S'udirà rimbombar l'alta vittoria .

SCENA VNDECIMA .

Egeria , Lisarda , Misia .

Eg. 1 **A** More spietato tiranno
 D'vn'alma , che serba la fede
 Và pure , che più non ti crede
 Mio core , che proual'inganno .
 2 Sperai con voglie modeste
 Prouare benigne le Stelle ,
 E pure mai sempre rubelle
 Non hanno per me , che tempeste .

Lisarda , oh come presti
 Sen volano i momenti ,
 E già per mia sventura
 Con mille , mille voti
 Cleofa li fa men lenti .

Lis. Poco esperra Donzella
 Non ti turbi il periglio .

Mis. Son due Volpi à consiglio :

Lis. Sin hor con finti detti
 Cleofa tratteneffi . Hora da scaltra
 Se quest'arte non val , prouane vn'altra
 Per nodrir di speranza vn core amante
 Tocca l'ultimo segno

Il femminile ingegno
 Mis. Sotto la disciplina
 Di questa Vecchiarella
 Credo , che in breue anch'ella
 Diuenterà muzzina ,
 Lis. Consolati , ò mia figlia
 Non mancheran partiti , arti , & inganni
 Per cauarti d'affanni .
 Mis. La maestra è perfetta , e se costei
 Non ricusa l'inuito
 Anch'essa diuerrà
 Femina di partito .
 Eg. Madre ne detti tuoi pace ritrono .
 Mis. Questa vostra dottrina
 Care le mie Madonne io non approuo .
 Se vi hò da dire il vero
 Questo è miglior pensiero .

1 Giuinetta sin che ride
 Nel tuo volto vn vago Aprile
 Godi pur ch'età senite
 Di seren giamai non vide .
 Chi di ruge hà pieno il viso
 Mette nausea , e moue à riso .
 2 Se al mio dir tu non hai fede
 A Lisarda il guardo gira
 Niun per lei d'amor sospira
 Fugge ogn'vn , quando la vede ,
 E morix ne fa ben cento .
 Non d'amor , mà di spauento .

Lis. Tu fuggi tristarello
 Ti giungerò ben'io . Eg. Partiamci , ò Madre .
 Lis. Cinguetta pure al vento ,
 Scano non hà , chi non hà peli al mento .

A T T O
S C E N A D V O D E C I M A .

Appartamento di Dalida.

Sanfone, Dalida.

Sanf. 1 **C**Are foglie beate
Oue il mio sol dimora
Vi calca il piè, mà questo cor v'adora .
2 Care mura felici
Alberghi del mio bene
Solo in voi trouo pace à le mie pene.

Dal. Sanfone à cenni tuoi
Ecco Dalida tua . Sanf. Voci gradite!

Dal. Io già viuo con due vite.

Sanf. Han due vite vn spirito solo .

Dal.) Da nostr'alme insieme vnite

Sanf.) Sna lontan mai sempre il duolo .

Dal. Io già viuo , &c.

Sanf. Han due vite , &c.

Dal. 1 Tesseran nodi tenaci
Queste braccia al collo amaro
Al tuo spirito innamorato
Formeran catena i baci
E con dolce tirannia
L'alma tua si farà mia .

Sanf. 2 Libertà più non vogl'io
Si bel premio hà il mio seruire
Se sì dolce è il mio martire
Prigioniero esser desio .
Sem' vnifcono al mio bene
Bacierò le mie catene .

Dal. Qui t'affidi, è mio core
Sin che del tuo gioir giongano l'hore .

Sanf. Ecco m'affido . Dal. Olà: s'affretti intanto
La pigrizia del tempo
Col suono, e con il canto ;

S C E N A

S C E N A D E C I M A T E R Z A .

Dalida, Sanfone, Misa.

Mis. **S**Oa qui Signora. Dal. A tasteggiar le corde
Sciogli la dotta mano,
E di Musici accenti
Con impulsi canori
Precipita i momenti . Mis. e qual canzone
Si canterà .

Dal. Loda la fedeltà .

Mis. E che sarà giamai ?

Non hauerò mercede ?

Morrà il mio cor, mà non morrà mia fede

Siatemi pur feueri

Occhi stelle animate

Di far ch'io mi disperì in van tentate ;

Somministra il vostro sdegno

Alimento al mio bel fuoco

E pur anco mi par poco

Quell' ardor, che mi vien da vostri rai ?

E che sarà giamai , &c.

Siatemi pur moleste

Luci adirate à torto

Che in mezzo à le tempeste io spero il

Sono mantici indiffessi

Al mio fuoco le vostre ire

Basta à me di poter dire

Che àco in mezzo à gli sdegni lo v'ado-

E che sarà giamai , &c.

Sanf. Qual foane letargo à poco, à poco

Misa

M'occupa i sensi. Dal. In questo sen riposa.

Sanf. Se sì dolci riposi amor mi dai

Fà pur ch'io dorma, e non mi svegli mai.

Dal. Siegui Miffa i tuoi canti.

Mif. Di Bellona infra guerriere

Forti schiere

Sol di gloria arriua al segno

Il più degno;

Mà nel Regno

Di Cupido

Il più fido.

Dal. Questa è l'hora prefissa à le vendette

Sù destra generosa

Hor che sopito giace

Il ferro stringi, & osa.

Già tronco il crin fatale.

Mif. La mia Padrona hoggi si fà immortale

E per voler del Cielo

Il lasciuo monton vi lascia il pelo.

SCENA DECIMAQUARTA.

*Dalida, Sanfion, Timante, Cleofa, Miffa,
Choro de Filistei:*

Dal. **S**vegliati, ò là Sanfione

Di Filistei nemici

Stuolo armato ti cinge. Sanf. Oh Dio vacilla

Sotto le membra il piede?

Questo braccio tremante

A pena giunge ad imbrandir la spada?

Ch. Cada il nemico cada.

Sanf.

Sanf. Il primiero vigore

Mancò sì tosto? A l'vitate imprese

Svegliati ira guerriera.

Ch. Pera il nemico pera.

Dal. Sanfione in van contrasti

Già la fortuna hò in pugno. Ecco il suo crine

Sanf. Omè infelice! Ti. Oh perfido

Di strage Filistea

Ti fuma ancor la mano,

Et hor le mie vendette

Cerchi sfuggire in vano.

Sanf. Ah Dalida spergiura, e la mia fede

Quando mai meritò questa mercede?

Dal. Di che fede fauelli?

Sanf. Quella che mi giurasti.

Ah perche non fui cieco

Allor, che ti mirai.

Ti. E perche la mirasti

Hor hor cieco farai.

O là dal capo indegno

Quei sacrileghi lumi

Suelga ferro rouente

Indi priuo di luce il traditore

Nel suo proprio tormento

Viua sol per morire ogni momento.

Sanf. A che m'hai tù condotto iniquo amore?

Oue è la forza ant ca

Oue il primier valore?

Ti. Cingerelo, ò Soldati,

Et al luogo de Rei

Tosto lo conducete.

Sanf. Spirti miei doue siete?

[*parte Sanfione.*]

Ti. Quanto ti deuo, ò cata.

Dal.

Dal. Oprai quazato douca
 O mio nume . Ti . O mia Dea .
 Dal.) Già sbandito ogni periglio .
 Ti.) Dormirem sonni sicuri .
 Cl.) E disciolti dai timori
 Hauras pacc i nostri cori .

FINE DEL SECONDO ATTO .



ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA .

Piazza di Gaza .

Sanfone , Abia .

Sanf. **B**ARBARE tessitrice
 Che di mia vita à l'infelice auazo
 Con affanni si fieri
 Tessete i giorni neri
 Et à i lumi sepolti in ombre eterne

Le lagrime negate
 Ecco ò crude mirate
 Che se sfogar m'è tolto
 L'atroce pena in lagrimoso rio
 Fà gl'ufficij del pianto il sangue mio .
 Amarissima suentura
 Già versai da le pupille
 Per Amore il cor in fuoco
 Hor da i lumi à poco, à poco
 Verso l'alma à stille à stille .
 Et ancor d'empie fauille
 Il mio cor le fiamme sente
 Fugge il sangue in rio dolente
 Ne si spegne in me l'arsura
 Amarissima suentura .

Fido seruo oue sei
 Conforto del mio duolo
 Scorta de passi miei .

Ab.

Ab. Stupite ò genti in rimirar gl'auanzi
 Del mio longo seruir, quand'io credea
 Posto à nemici il freno
 Condur captiui i Regi, vn'orbo meno.
 Sanf. Perfida se d'Impero
 Ti lusingaua il core
 Vanissimo pensiero
 Non ti poteua ò Dio
 Far di più Regni herede il braccio mio?
 Ab. Per gelosia, che vale
 Verfar il pianto amaro
 Quando hauereffi à caro
 Vederla in braccio al Filisteo Riuale.
 Sanf. T'inganni Abia, che solo
 Per non vederla seco
 M'è caro l'esser cieco.
 Ab. Perche Sanfon perche
 Scoprire à Filistei
 Quel don, che Dio ti diede?
 Per gloria de gl'Hebrei:
 Posta in oblio la fede
 Cangiar vsbergo in gonna
 E quel ch'è peggio ancora
 Dar fede ad vna Donna.
 Sanf. E tu perfido mostro
 Femina menzoguiera
 Non sò se Donna ò fera
 Dimmi crudel perche
 Tradisti la mia fè?
 Ab. Misero non fai tu
 Che la Femina impara
 De la bilancia l'arte
 Che cade in quella parte
 Onde riceue più
 Sanf. Infelice, e chi sù

Tra-

Tradito più di me.
 Ab. Consolati Sansone
 Che se tradi già te
 Tosto sarà di nuoue colpe rea
 E se ben filisteo
 All'uso di Mosè
 Fabricherà nuoue corone al Rè.
 Sanf. Dalida doue sei
 Torna deh torna almeno
 A vagheggiar le pompe
 De la tua crudeltà ne gl'occhi miei.
 Ab. Eccola aponto hor odi
 Odi come ridente
 Col Prencipe Timante à noi se'n viene.
 Sanf. O quai stratij in questo seno
 Fà vn'amor tutto furore
 Vn furor tutto veleno
 Vn velen, che uccide il core?

S C E N A S E C O N D A.

Timante, Dalida, Sansone à parte.

Ti. **A** Dorata Reina. Dal. Amato Rè.
 Sanf. Misero ohimè, che sento.
 Ti. Reina del mio cor. Sanf. Del mio Tiranna.
 Dal. Di quest'alma Signore.
 Sanf. D'vn'alma scelerata.
 Dal. Io Reina per te.
 Sanf. Io per te cieco. Ti. Et io per te son Rè.
 Ti. Per te del fier Campione
 I feroci ardimenti
 Più non rompono i sonni à le mie genti.
 Dal. Per me non porta di Timante il crine

Di

Di tremolo splendor pompa cadente .
 Ti. Auuinto à le catene
 De l'aurato tuo crin lascio l'impero ,
 E potrai se non sdegni
 Me per tuo prigioniero
 In vn sol core incatenar più i Regni .
 Sanf. Lacci troppo possenti
 Per vn'alma superba.
 Dal. Prendi dunque ò Signor da questa mano
 La Fè, che il cor ti giura .
 Sanf. O Femina spergiura
 Tim. Bella man , che neue sei ,
 Mà le fiamme auuenti al core,
 Vinto è solo il tuo candore
 Da la fè de pensier miei .
 Dal. Di tua fè le pompe adoro ,
 Mà in amarti il cor non cede ,
 Che maggior de la tua fede
 E la fiamma ond'io mi muoro .
 Sanf. Ferma Barbaro mostro
 Dimmi qual fè gli dai
 Dimmi qual fè, se fede
 Tù non hauesti mai ?
 Dal. Al mio Timante io dò
 Quella fè, che Sanson non meritò.
 Sanf. Hor godi ingrata , e mira
 Mira ne lumi miei
 I tradimenti tuoi ,
 E godi, che son spenti
 Quei lumi , che in mirarti anco perdei ;
 Ti. A lumi troppo arditi
 Giusta pena son l'ombre .
 Sanf. E tù riuale indegno
 Perche lasci la vita
 A chi ti tolse vn Regno ,

A chi

A chi toglicsti vn core .
 Ti. Perche viua gran tempo il tuo dolore .
 Sanf. Ma tù se fera sei
 Perche non ami almeno
 Questi tormenti miei
 Dal. Si che fera son'io perch'hebbi forza
 Da soggiogar vn mostro
 Sanf. Si che mostro son'io , mostro d'amore
 Che in sì graue dolore
 Amo chi mi tradì
 Mà spero ancor vn dì
 Spero, che il Prence perfido
 Ti tradirà. Ti. tù menti
 O là Soldati , ò là
 A l'infelice giro
 Destinato à i Giumenti
 Sia condotto Sansone
 Andiam mia v ita. Dal. andiamo
 Sanf. Perfidavanne v à
 A te le luci chiuda
 La face di Megera
 Serpe di te più cruda
 Nel tuo seno
 Col Veleno
 Paghi l'empia crudeltà
 Perfida vanne v à .
 [*Si muta Scena in Boscareccia.*]

S C E N A T E R Z A

Egeria sola.

E. Ccomi vinta ò pene
 O pene, del pensiero

Infer

Infelici catene
 Se di misere glorie
 Bramate le vittorie
 Io non ricuserò del vostro impero
 La dura seruitù
 E che volete più
 Se morir mi conuiene
 Eccomi vinta ò pene .
 Ah, che non è di finalio
 Il cor di Donna imbellè
 Che resista all'assalto
 D'auuelcnate velle
 Di stelle, che rubelle
 M'iuolano ogni bene
 Eccomi vinta ò pene .

Sanfon per nuouo affanno
 Fatto di me Tiranno
 L'antica fede oblia
 E pur à l'alma mia
 Questa pena non basta . Ah, che il mio core
 Teme più l'affetto indegno
 D'un'amante scelerato,
 Che lo sdegno d'un'ingrato .

SCENA QUARTA.

Missa, & Egeria .

Mis. **T** Vtr' il Mondo à me s'inchina
 Paggio son d'vna Reina :
 O se giongo al Tribunale
 Che castiga la malitia
 Vuò ben rendermi immortale
 Condannando per Giustitia

Tutti

Tutti i Paggi à la Berlina
 Paggio son d'vna Reina
 Ma in mezo à l'ombra nera
 Di questa vaga selua io veggo vn sole .
 Veggo vna dolce feta .
 Sdegno di questo core
 Resta pur sempre estinto
 T'hà fulminato, e vinto
 Quel barbaro d'amore .
 O bella occasione
 S'io non temessi l'ire
 Del lasciuo Padrone .

Eg. Et ecco Missa, ò Dio
 Ne men siete sicuri
 Frà questi horrori ascosi
 Amari miei riposi
 Mis. Al certo Egeria piange
 Di Sanfon le ruine .

Eg. Che Sanfon, che ruine
 M. s. Sì sì l'alto secreto
 Dalida seppè al fine
 Trionfo di Sanfone
 Troncò l'inuito crine,
 E con ferri rouenti
 Castigati i suoi lumi
 Pieni di sangue, e d'ira
 Portano ancora spenti
 Nuoue sorti d'horrore à chi li mira .

Eg. O del crudel annontio
 Messaggier più crudele :
 Lumi sfere adorate
 De miei sì cari ardori
 Fuste pur pria, che spenti, eternamente
 Del infida Riuale adoratori .

Mis. Nò nò l'Hebreo lasciuo

Sarà

Sarà pur sempre tuo
 Perché Dalida à pena
 Scoperte il gran secreto
 Che riuolta à Timante
 Sansone abbandonò
 Sai tu perché, perché reciso il crine
 La forza gli mancò,

Eg. O de miei vaghi lumi
 Troppo barbara sorte
 O de miei cari Soli
 Crudelissima ecclisse
 Prefaggio di mia morte .

Mis. Bella non piangere
 Cleofa verrà
 E le tue lagrime
 Consolera .

Eg. Mà che veggio
 S'oscura il Sole
 L'aria s'annerà
 Misera ahimè
 Mi fugge il core, e non mi regge il piè .

Mis. O Misia deh corri
 Soccorri
 La bella, che suiene
 Voi fate, ò pensieri
 Di braccia catene
 Mà il cor si rammenta
 Di Cleofa, che auuenta
 Quei colpi si fieri,
 Al fin che mi preme
 Non ami chi teme,
 Mà pur mi founienc
 Eh corri
 Soccorri
 La bella, che suiene

Così

Così dunque mi burli
 Maledetta fortuna, ecco il Padrone
 Fuggi l'occasione .

SCENA Q V I N T A .

Cleofa, Misia, Egeria .

Cl. **H**Ore voi che portate
 A danni de mortali
 Si lenti i beni, e si veloci i mali.
 Rompete homai rompete
 Il freno à le dimore.
 O momenti tiranni
 Anni siete, ò pur hore
 Hore siete, ò pur anni.
 Con voli repentini
 Fate cader i giorni, e per me solo
 Hauete l'ali, e non hauete il volo .

, Almen voi del mio desio
 , Ali rapide, & ardenti
 , Date il volo à que momenti
 , Che sospira il pensier mio .
 , Se mai sempre in lontananza
 , stà quel ben, che brama vn core ,
 , Il piacer si fa dolore ,
 , Si fa pena la speranza .

Mis. Il Padron fa Lunarij ,
 E pur non l'indouina
 O la Signor? soccorri
 Al Barbaro dolore
 D'Egeria ia meschina
 Che per Sanson si muore .

Cl. Che veggio . Mis. In se riuiene :

D

Eg.

Eg. Spirti perche tornate
 A sì infelice albergo,
 Lasciate pur lasciate
 Queste misere spoglie
 In preda all'empie voglie
 De le Barbare Stelle .

Cl. Ferma del pianto i fiumi,
 Habbian fine gli affanni,
 Se le Stelle condanni,
 Che farà de tuoi lumi .

Eg. Suenturate vicende
 De miseri mortali,
 Tronca forbice in degna
 Il filo à tante glorie ,
 Et vna colpa sola
 A sì chiare vittorie
 L'alto splendore in vn momento inuola .

Cl. Non più doglie, non più,
 Se il Ciel ti vendicò .
 Se vn'empio castigò .
 Di che t'adiri tù .

Mis. Ecco, che vien Sansone ,
 Signora in gratia vostra
 Fate cantar all'orbo vna Canzone .

Eg. Deh per pietà consenti ,
 Cl. Cara tù parli meco .

Eg. Si per pochi momenti
 Lascia ch'io sfoghi seco
 Le miserie comuni .

Cl. Bell'Egeria respira,
 Te'l consento deh mira
 S'è più degno quel viso
 O di pianto , ò di riso .

SCE-

S C E N A S E S T A .

Abia , Sansone , e Sudetti .

Ab. **S**ansone eccorri Argira , Arg. E che mirate ?
 Pupille suenturate .

Sanf. , Argira . Arg. Taci ingrato
 , Che à me portar non lice
 , Quel nome sì felice
 , Che fù già vn tempo , ò Dio ?
 , Da Sansone adorato .

Sanf. Argira io più non sono
 Quel Sanson , che già fui ,
 Sono vn empio tradito
 Vn perfido schernito . Arg. Ah che tu sei
 Vn traditore amato ,
 Vn spergiuro adorato ,
 Vn huom , che fù più cieco
 Quando cieco non era .

Sanf. Non son huomo son fera .

Arg. Fera sol per me cruda .

Sanf. E pur m'affligge solo
 , Che schiaua sei per me
 , Eg. Ne ti tormenta il duolo
 , Che schiaua son di te .

Sanf. Quanto mi pento ohimè .

Eg. Crudel di che ti penti
 De l'odio , ò de l'amore
 Se de l'amore , e quando
 Quando m'amasti di ,

Sanf. Di non hauerti amato

D

Si

Tardi mi pento, ò cara.
 Eg. E donque m'ami. Sanf. Sì
 Sì t'amo, e la pietade
 Rinata, à poco, à poco
 S'è cangiata in amor, l'amor in fuoco.
 Eg. O me felice
 S'ancor mi lice
 Sperar in morte
 Così gran sorte.
 Mis. O che gran flemma hor hora
 Costor fan matrimonio
 E serue il mio Padron di testimonio.
 Cl. Sansone, e tù gli credi?
 Misero non t'auuedi
 Che di te si fa giuoco.
 Eg. Vanne Cleofa, deh' vanne
 A cercar tue fortune
 Longe da vn'infelice!
 Sanf. Ohime, che mi predice
 Nuoue suenture il core
 Cl. Non ti turbino, ò bella
 Di Sansone i sospiri;
 Mà frà più lieti oggetti
 Il tuo pensier s'aggiri.
 Eg. Lieti oggetti non spera
 Vn'alma prigioniera.
 Cl. Pensa, che frà breu' hora al tuo tormento
 Darà riposo, e pace
 De promessi diletti
 L'adorato momento.
 Sanf. I promessi diletti?
 Qual mi serpe nel seno
 Gelo tutto veleno.
 Eg. Sol da questo pensiero
 L'amaro fin de miei tormenti io spero.
 Cl. Termineran ben presto

Che

Che del promesso bene
 Son l'hore homai vicine.
 Eg. La Morte ancora è de tormenti il fine.
 Cl. Quante catene, ò quante
 Stringeranno al mio seno
 Quel tuo pensier fugace.
 Eg. Non è di tanti nodi vn cor capace.
 Sanf. Non è di tanti nodi
 Capace vn'empio core
 Che ad va promette, e per vn'altro muore.
 Cl. Mà quai turbini d'ira, e quali io miro
 Tempestose procelle
 Ne le tue luci belle.
 Eg. Deh lasciami ti prego
 Nuouo pensier più de la vita care
 Per poco à te mi tolga.
 Cl. Pensier forse d'amore?
 Eg. D'odio, d'ira, e furore.
 Cl. Contro chi? Eg. troppo cerchi.
 Cl. Troppo ardita rispondi.
 Eg. D'affetti troppo alteri
 Si compiace il tuo core:
 Cl. Se sdegni i prieghi, offeruerai gl'imperi.
 Eg. Nacqui libera anch'io.
 Cl. Libera tù nascesti, e Schiava sei.
 Eg. Non già del tuo desio.
 Cl. Stato di serua vile
 Di mie brame s'honori.
 Eg. Tante glorie non curo.
 Sanf. L'ama, ò non l'ama? il core
 Hora spera, hora teme,
 Cl. Passato vn giorno solo
 Mi promettesti. Eg. E vero. Sanf. Ah troppo l'ama.
 Cl. E già vicina è l'hora.
 Eg. Ma non è giunta ancora

D 3 La.

Lasciami dunque . Cl. Io vado ,
 Et il momento attendo
 De l'adorata forte
 Che à me darà la vita . Eg. A me la morte .
 Cl. Misia : Mis. Signor . Cl. Qui resta
 Esecutor degli ordini Reali ,
 E pria ch'il sol tramonti
 Vegga Egeria legato
 Al vergognoso giro
 Il suo Sansone amato .
 Mis. O' Imperi esequiro
 Corte non fai per me ,
 Rinontio à l'amicitia
 Che s'io ti siegno à fè
 Douento in pochi dì
 Ministro di giustitia .

SCENA SETTIMA:

Sansone, Egeria.

Sanf. **E** Partito il tuo bene
 E tù quì resti ancora
 Vanne Argira deh vanne ?
 Goditi i nuoui amori
 Ti prego solo , ò cara
 Ti prego per mercè .
 Se à Cleofa tù prometti
 I cari tuoi diletti
 Non sospirar per me .
 Eg. Donque , ò Sansone
 Per longo pianto ,
 Per le catene
 Per longhe pene
 La mia costanza
 Non hà speranza

La

Di far sicuro
 Il tuo pensiero ,
 Che hà la mia fede
 Ancor non crede .
 Se lusingai del empio
 Con fallaci promesse
 L'Enormi violenze ,
 Che poteuo far io
 Schiaua nemica , e imbelle .
 Sanf. Et hor che le promesse
 Dan forza al suo desio
 Qual difesa ti resta .
 Eg. Qual difesa ? ò Sanson pria , che scolpita
 Mi vegga il mondo orma lasciua in seno ,
 Da crudo ferro , ò barbaro veleno
 Medicherà la man l'ultima aita ;
 O partirà dal sen la fiamma illesa
 Del caro ardore eternamente accesa .
 , Tronco cadrà de miei bell'anni il fiore
 , Mà il fior dell'honestà non cadrà mai ,
 , Poco viurò , mà haurò vissuto assai ,
 , Se lascerò nel'ultimo dolore
 , Vittima i giorni d'vna longa etade
 , Alla fede , à Sansone , à l'honestade .
 Sanf. Donque à colpi sì horrendi
 Il Fato mi destina ,
 Che sperar non ti posso
 Viua , sol se m'offendi ,
 Fida , solo se muori .
 , Sdegni antichi homai tornate
 , Il Fellon deh pera , pera ,
 , M'armi il sen di furie irate .
 , L'ira barbara , e guerriera .
 Eg. , Ah che son polue al vento
 Le furie de mortali

D 4

; E solo

, E solo il pentimento
 , Vince l'ire fatali .
 Sanf. Andiamo Argira , e al Cielo
 S'inalzino diuoti
 Sù l'ali de sospiri i nostri voti.

SCENA OTTAVA.

Timante , e Dalida .

Dal. **E** Ben giusto , ò Timante
 Che per sì gran trionfo i nostri numi
 D'holocausti odorati
 Veggan fumanti i più superbi altari .
 Ti. Et è ragion , che ne l'amica sorte
 Il Cielo ancora à riuerrir s'rimpari .
 Dal. Io versarò de lagrimati odori
 Sù gl'Altari deuoti vn Mondo intero
 Mà non farà mai ver , che il mio pensiero
 Fuor che te mio Timante vn altro adori .
 Tim. Nel gran Tempio à poco à poco
 S'alzeran vittime ardenti
 E pur fiamme sì lucenti
 Saran fumi del mio foco .
 Dal. Fumerà sù i nostri altari
 Di quel'empio il fero crine
 Che versò di sangue i mari
 De tuoi Regni à le ruine .
 Tim. Mà trofeo de la tua mano
 Sarà il crin de l'inhumano .
 Dal. E che farà ò Timante
 Del mio cor tutto fuoco
 Idolatra d'amore
 Vittima del tuo core .

Ti.

Ti. A te d'aurea corona
 Il giro si destina
 Sarai presto Reina
 Di questo Regno intero .
 Dal. M'è più caro d'vn Regno , vn cor sincero .
 Ti. Dalida s'io ben miro
 Al premio à te douuto
 Vn Regno è poco giro .
 Dal. Sì partiamo ò Timante .
 Tim. Andiam pure .
 Dal. Prima oscure .
 Ti. Prima chiare .
 Dal. Sien le stelle .
 Ti. Sieno l'ombre ò luci belle .
 Ti. Dal. Ch'io vi lasci di mirare
 D'adorare .

SCENA NONA.

Misia , Sansone , Abia .

Mis. **S** Incateni al giro infame
 Quel campion di stirpe hebraea
 Che girar l'inuitto stame
 De la sorte vn dì credea .
 Sù si rompa ogni dimora
 Et Abia si legli ancora .
 Ab. Deh! lasciami importuno
 Che innocente son'io ,
 E vi giuro per Dio
 O cari Filistei
 Che son del vostro sangue ancor digiuno .
 Mis. Già che poltron tu sei
 Quest'è mestier per tè .

D 5

Sanf.

Sanf. A Che son giunto à che ?
 Barbaro giro
 Perche non sei ,
 De giorni miei
 L'ultimo ponto ,
 A che son giunto .

Mis. Che tenero lamento
 Mi rompe le ceruella ,
 Vh vh non posso piangere ,
 Sò ben ch'vna zitella
 Darebbe gran conforto al ruo tormento .

Ab. Haueffi almen goduto
 Qualche Dalida anch'io
 Mà ne men feci vn Filisteo cornuto .

Mis. Taci bestia balorda,
 Che se tù non godeffi
 Almen fusti caggion ch'altri godè.

Ab. Non è già mal se fei
 Ciò , che a ponto vorrei
 Che faceffero gli altri anco per me .

Sanf. Non vi basta ò Filistei
 Con sì barbare maniere
 Hauer spento i lumi miei ,
 Se con ombre più nere
 Non rendete ò superbi
 A secoli venturi
 Questi miei giorni eternamente oscuri .

Mis. Che miro ? ò caso raro ,
 Ecco vn'Hebreo cangiato in vn Somaro .

Sanf. Pur troppo è ver ch'io sono
 Cangiato in vil Giumento , (fento.
 Già che de gl'auuoltoi nel tormentato cor preda mi

Mis. Horsu Campioni à la grand'opra elletti
 Consumate felici
 Sin tanto ch'io ritorni

A l'honorato giro i vostri giorni .
 Sanf. Vergognoso tormento .
 Ab. O tardo pentimento .
 , Sanf. I latrati non han così feroci
 , Di Silla traditor le gole ingorde,
 , Come barbaro can co' denti atroci
 , Nel trafitto mio cor , mi latra , e morde .
 Ab . , Questo longo girar quanto m'intrica ,
 , Già mi par ch'io trabocchi
 , Felice te ch'almen di chiuder gl'occhi
 , Auanzi la fatica .
 Sanf . , Deh chi mi guida oue à rumor di tromba
 Sfdi à battaglia i Filistei Giganti
 E fra Montagne di Guerrier tremanti
 Alzi à gl'empi nemici horrida tomba .
 Ab . , A se , ch'in questo giro , à poco , à poco
 , Parmi ch'il tuo ceruel ritorni à loco .
 Sanf. Venga fra i mari di quel sangue estinto
 , L'infelice rossor di questo volto,
 , Et in vn ponto , e vincitore , e vinto
 , Il nome di Sanfon resti sepolto .

S C E N A D E C I M A .

Egeria , Sansone , Abia , Cleofa .

Eg. **G**ionta è l'hora infelice ,
 Che à l'abborrito amante
 La promessa s'attenda ,
 Et il mio sen tremante
 Soura barbare piume
 Suenato miri il suo natio candore .
 Deh ? sin ch'hai tempo Argira
 I lasciui furori

Fuggi infelice, e mori.

Vanne, ò spirito suenturato

Longe vada de tue spoglie,

Fria che resti il sen macchiato

Dal furor de l'empie voglie.

Sù si muora. Sanf. Qual sento

Di non igota voce amaro suono.

Ab. De i disperati al certo

Queste le stanze sono.

Eg. Sanfon così ti veggio,

Sanf. Argira, e così t'odo.

Eg. Sono furia d'Auerno.

Sanf. Forse perche hai ricetto

Nel mio cor ch'è vn Inferno.

Ab. Mà se furia tù sei

Che fasti meco Aletto almen vorrei.

Eg. O stelle io vi perdono

Così barbari oltraggi,

Già che ne l'vltim' hora

Permettete, che Argira

Al amato suo ben vicina muora.

Sanf. Morir per amor mio?

Cara, che troui tù,

Che in si misero ogetto

Amar si debba più?

Son trofei del mio crine

Vergognose ruine.

Pompe del mio sembiante

Son nere larue, & horridi spauenti.

E carro à miei trionfi

Il giro de giumenti.

Cadderò le mie glorie in seruitù;

ODio, che troui tù,

Che in si misero ogetto

Amar si debba più.

Eg. E in così dura sorte

Così

Così t'amo, che pria

Di mancarti la se corò à la morte:

Ab. Et io pria di morir se fussi Donna

Esser moglie vorrei

Di cento Filistei.

Sanf. Fermati cara ò Dio?

S'hai di morir desio,

Qui volta le giust'ire,

Questo è il petto d'Argira, ella quì vius

E nel petto onde viue hà da morire.

Ab. Il ferro impugna hor hora

Mà non ci credo ancora.

Eg. Sanfon non è più tempo

Di contrastar col Fato

Il respirar d'ogn'aura

Cleofa mi sembra, e se il morir sospendo

O quai vergogne eterne

Da vn sol momento attendo.

Sanf. Ferma pria di morir Cleofa ti goda.

Eg. O mio caro mi brami

D'vn'empio infame preda,

E ti vanti, che m'ami?

Mà che veggio anelante

Cleofa sen viene, ò Dio

Quai lasciui furori

Spira l'empio lembiante,

Ferro ne le mie vene

Tronca l'ire del Fato.

Adorato mio bene

Prendi l'vltimo adio,

Io già ti lascio, e viene

A te lo spirito mio.

Ab. Già vibra il colpo à se.

Sanf. Fermati cara ahimè

S C E N A V N D E C I M A

Cleofa, Sopradetti.

Cl. Che miro? e ferro, e sangue
 Ne l'adorato seno,
 Chi fu l'empio, chi fu? Sansf. Chi frena ò Dio
 Le tue furie homicide
 Chi mi scioglie, ò m'uccide.
 Cl. Chi fu l'empio chi fu?
 Eg. Tù fusti l'empio. tù.
 M'hanno trafitto il seno
 Le tue lasciue indegne.
 E questa è quella mano
 Che vibrò il colpo, hor godi
 Godi mostro inhumano ..
 C. Ahi suenturata Argira.
 Contro di me tant'odio,
 Contro di te tant'ira
 Così il bel seno offendi
 E le promesse attendi ..
 Eg. Da le promesse indegne:
 Parte l'anima sciolta, e parte lieta ..
 Cl. O Dio lieta perche?
 Eg. Perche parte da te ..
 Cl. Così dunque m'abborri ..
 Sansf. Soccorri tu, ch puoi Cleofa soccorri.
 Eg. Che barbaro soccorso
 M'inuochi ò caro. Sansf. Ahi crude, ahi fiere doglie
 Chi m'uccide, ò mi scioglie ..
 Eg. Adorato Sansone, e perche piangi?
 Sansf. Argira, e perche muori?
 Eg. Il mio morir tu piangi?
 E col pianto m'uccidi ..
 Cl. E pur tù m'odij ancora ..
 Sansf. E pur tù m'ami ..
 Cl. Vn che t'ama abborrisci ..
 Sansf. Vn traditore adori
 Che schiava ti lasciò ..

Cl.

Cl. E disperata muori
 Per vn, che t'adorò ..
 Eg. Sì per te disperata,
 E s'insoliti horrori
 T'agiteranno il seno
 Saran miei que' furori.
 Sansf. Son tutte mie le furie.
 Eg. Nò, nò Sanson no. nò,
 S'aura, che dolce spira
 Ti scherzerà d'intorno
 Sarà l'alma d'Argira.
 Cl. Mà perche tardo, amici
 Dolcemente si porti
 La spoglia semiuiua
 Della Bella, e si miri
 Se v'è speme, che viua!
 Eg. L'alma da questo seno
 Ancor non è partita
 E più longe men vò da la mia vita ..
 Adio Sanson. Sansf. Tu muori, ahi colpo amaro,
 Eg. Adio per sempre ò caro ..
 Sansf. Mà qual nuouo furore
 M'agita il seno, e qual potenza ignota
 Somministra l'ardire,
 Chi da fomento all'ire.
 O furie disperate
 Vscite, seminate
 Stragi, morti, e ruine
 Già il rinouato crine
 Sueglia le forze antiche.
 Alla proua, alla prouaitene infrante
 Catene infami. A. Et i miei lacci. S. Hor hora
 Resteran sciolti. A. Ahi, che le braccia ancora
 Sprezzar mi sento, ò furie maledette
 Sansf. Sì mia destra à le stragi à le vendette ..

SCE-

SCENA DVODECIMA.

Piazza di Gaza.

Choro, Timante, e Dalida.

Choro. **S**'Applauda, si canti
 Sù trombe immortali:
 Degl'Echi sonanti
 A' Sposi reali
 Con aura festiua
 Ribombino i viua.

Dal. Qual d'ignoto terrore
 Portentosa chimera
 M'adombra i lumi, e mi tormenta il core.

Ti. Qual nube di dolore
 Al tuo bel volto intorno
 Rende men vago il giorno.

Dal. Al tremante pensiero
 Sembran sconuolti i giri
 De gl'eterni zafiri.
 Sparse in vn Mondo nero
 Da turbini feroci
 Vagar ceneri infauste.
 Tinti d'ombre funeste
 I fulgidi baleni
 De le bende reali.
 I nodi maritali
 Laceri, e sciolti. Ti. O Dio vadano longe
 Da tuoi pensieri oscuri
 Così funesti auguri,
 E del tuo volto à i fulgidi splendori
 Ogni nube s'indori,

Dal.

Dal. Ite donquelontane
 Larue importune, e vane
 De miei pensier tremanti
 Cho. S'applauda si canti.

A due Andiamo) ò bella (al Tempio
) ò caro (

Oue vn'eterno ardore
 Vnirà destra à destra, e core, à core
 Andiam felici amanti.
 Cho. S'applauda si canti

SCENA DECIMATERZA.

Sanfone solo.

SI, s'applauda si canti,
 Questo è quel giorno aponto
 Che di vendette atroci
 Ribomberan dall'horride cauerne
 Gl'vlulati feroci.
 E frà poch'hore al fine
 Spento cadrà Sanfone,
 Mà resterà sepolto
 In tomba di vendette, e di ruine.

SCENA DECIMAQVARTA.

Abia, Sanfone.

Ab. **O** Non intesi arcani?
 Argira vnico essempio
 Di costanza, e di fede
 Frà le braccia d'vn'empio

Ia.

Lascia l'Alma infelice ;
 E nell'istesso ponto
 S'erge Dalida al Trono. Sanf. O Dio che sento
 Ogni mio bene è spento .

Ab. Quante Argire vi sono
 Sconosciute , e neglette , e quante io miro
 In mezzo à folli schiere
 De forsennati amanti
 Dalide trionfanti .

Sanf. D'Argira amabilissima
 Innamorato spirito .
 Prendi il tributo flebile
 De la mia doglia asprissima .
 Scopran l'amare lagrime
 Quel duol, che mi di fanima
 E da quest'occhi miseri
 Se n'elca in pianto l'anima .
 Ma prima i sdegni orribili
 Del condannato Tartaro
 A la mia destra porgano
 Le fiamme inestinguibili.
 Per monti d'atre ceneri
 Corran con alti fremiti
 Miti d'amari gemiti
 Fiumi di sangue barbaro .
 Cadano i giri altissimi
 Con barbare vertigini
 Nell'horride caligini
 De i Regni profondi ssimi
 E l'indice
 Dell'ira formidabile
 Sia la mia destra v'indice .

Guidami al Tempio oue all'ingrata donna
 S'ynisce vn Rè Tiranno ,
 Et all'aurea colonna

De la mole superba alto sostegno
 Lasciami , e parti , e da lontan vedrai
 Stupido spettatore
 Di portentosi euenti
 Fatta in breui momenti
 La scena del piacer , scena d'horrore .
 Ab. Sansone oue ti mena
 Disperato furore
 L'ire cieche raffrena .
 Sanf. Noto ti sia , che d'Israele il Dio
 Sueglia l'alto furor nel petto mio .

SCENA DECIMAQVARTA, ET VLTIMA

Scena boscareccia :

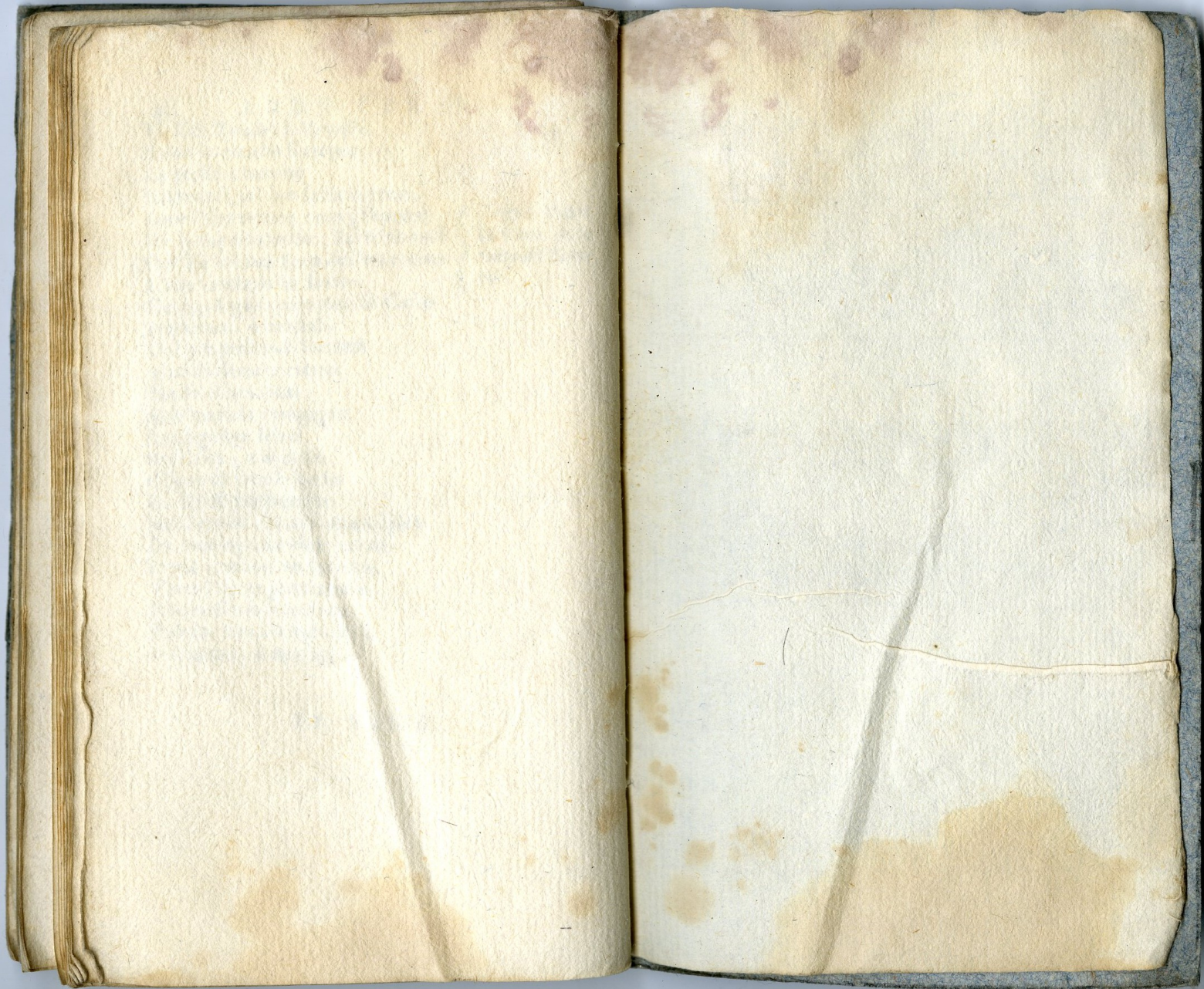
*La Vendetta sopra vna nube con la rovina del
 Tempio :*

Vend. **P**ER vendicar del Popolo Idolatra
 I sacrileghi errori
 Carca il sen di furori
 A voi torno , ò mortali,
 Già dell'ire fatali
 Sanson fù meta, hor de lo sdegno eterno
 Sarà ministro , e penderan da vn crine
 Gl'esterminij d'vn Regno , e le Ruine .
 Miseri Filistei .
 Che sù barbari altari à numi ignoti
 Porgete incensi , e voti ;
 I vostri ingrati numi
 Sù le vittime ardenti
 V'uccideran cadenti .

Vi sarà Tomba il Tempio
 E con horrendo scempio
 La perfidia terrena
 Ritrouerà nel suo fallir la pena .
 Ecco l'alte ruine; ecco gl'auanzi
 De la superba mole . Ecco i trionfi
 D'vn'Rè lasciuo: Ecco dell'ira eterna
 L'alte vendette io suelo .
 Così gastiga i contumaci il Cielo.
 Penitenza, è mortali,
 Da i più profondi horrori
 Alzo di fiamme eterne
 Monti diuoratori .
 Nell'humide campagne
 Le populate selue
 Sepelisco, e diuoro.
 Copro di fette herbe
 La Città più superbe
 Má il terror che in fiamme spiro
 Da vna lagrima vien spento,
 Frena i turbini vn sospiro,
 Vince l'ire vn pentimento,
 E breuissimo tormento,
 Può dar fine à lunghi mali,
 Penitenza, è mortali .

Qui s'apre
 la Scena delle
 ruine del Tem-
 pio .

IL FINE.





BIBLIOTECA

NA
RAC
CO
Al
2
M